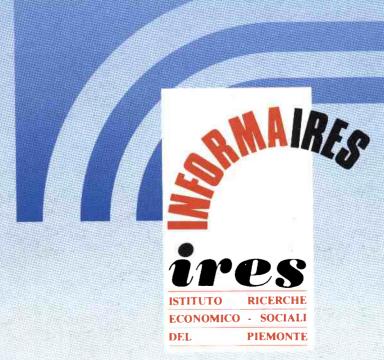
Numero 4 - Settembre 1990

Sommario

4 Ricerche - 4 L'IRES e gli studi sui sistemi locali - 4 Val Bormida - 7 Verbano-Cusio-Ossola - 9 Roero - 10 Val Sangone - 11 Progettare la città e il territorio - 14 Gli investimenti infrastrutturali degli enti locali in Piemonte - 16 Attività di Osservatorio - 20 Research notes - 27 Convegni, Seminari, Incontri - 30 Pubblicazioni 1989/90.

TO SERVICE THE RESERVENCE OF



L'IRES è stato costituito nel 1958 dalla Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati. Con la successiva adesione delle altre Province piemontesi, l'Istituto ha assunto carattere regionale.

Nel 1974 è diventato ente strumentale della Regione Piemonte ed è stato dotato di personali-

tà giuridica di diritto pubblico.

L'attività dell'IRES è attualmente disciplinata dalla legge regionale 18 febbraio 1985, n. 12.

L'IRES, struttura primaria di ricerca della Regione Piemonte, sviluppa la propria attività in raccordo con le esigenze dell'azione programmatoria ed operativa della Regione stessa, degli Enti locali e degli Enti pubblici.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la redazione della relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;
- la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;

 lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;

 lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;

• lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.



INDICE

4 RICERCHE

- 4 L'IRES e gli studi sui sistemi locali:
- 4 Inquinamento e marginalità: il caso della Val Bormida
- 7 Il quadro socioeconomico del Verbano-Cusio-Ossola
- 9 L'agricoltura del Roero nel quadro socioeconomico del territorio
- 10 Ricerca sulla situazione socioeconomica della Val Sangone
- 11 Progettare la città e il territorio
- 14 Gli investimenti infrastrutturali degli enti locali in Piemonte

16 ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

- 16 Osservatorio demografico territoriale 1989
- 17 L'agricoltura piemontese nel 1989 18 Gli anni '80 in Piemonte negli indicatori della congiuntura

20 RESEARCH NOTES

- 20 Immigrazione straniera in Piemonte
- 21 La componentistica autoveicolistica verso gli anni '90
- 22 L'industria degli armamenti in Piemonte
- 23 Studio sulle condizioni abitative dei comuni del Consorzio intercomunale torinese
- 24 Struttura industriale e mercato del lavoro nelle aeree programma di Ivrea e Pinerolo
- 26 Dossier Piemonte Europa
- 26 Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte

27 CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

30 PUBBLICAZIONI 1989-1990

L'IRES E GLI STUDI SUI SISTEMI LOCALI

a tempo osservatorio privilegiato di una realtà socioeconomica articolata come quella piemontese, l'IRES svolge il suo ruolo di strumento di ricerca della Regione Piemonte concentrando la propria attività nell'elaborazione di paradigmi interpretativi su tematiche di rilievo generale e a dimensione sia regionale che subregionale. L'Amministrazione regionale è d'altronde consapevole della complessità del Piemonte e della necessità di approfondirne l'analisi degli equilibri territoriali.

La diversificazione delle situazioni locali e l'esistenza di aree critiche con pressanti necessità di intervento hanno quindi suggerito all'IRES l'opportunità di potenziare il filone di ricerca sui sistemi locali, recentemente riattivato, avviando una serie di studi su singole realtà locali e dando contemporaneamente vita ad una iniziativa di grande impegno qual è quella della redazione di un Atlante

tematico del Piemonte attualmente in fase di elaborazione. Questo illustrerà, al dettaglio comunale, i più significativi indicatori sociali, economici e territoriali della regione.

Un ulteriore stimolo verso più organiche analisi delle problematiche locali sorge come effetto del nuovo ordinamento delle autonomie locali che conferisce alle Province nuovi poteri in materia di programmazione e pianificazione.

Le ricerche che seguono, e che hanno per oggetto la Val Bormida, il Verbano-Cusio-Ossola, il Roero e la Val Sangone, costituiscono una esemplificazione del metodo di indagine applicato. Ci auguriamo che siano anche utili a suggerire le potenzialità di comprensione dei fenomeni di tensione socio-economica che attraversano alcune zone della regione e che richiedono una più vigile, delicata, ma anche creativa attenzione da parte dell'operatore pubblico.

INQUINAMENTO E MARGINALITÀ: IL CASO DELLA VAL BORMIDA

li scopi e i limiti assegnati a questa ricerca sono stabiliti nel programma di lavoro, concordato fra l'IRES e la committenza regionale per la realizzazione di uno studio sul «quadro socio-economico di riferimento per un progetto di sviluppo della Val Bormida».

Per costruire uno schema interpretativo della situazione socioeconomica del territorio in esame sono state avanzate delle ipotesi di lavoro. Si è partiti dall'assunto che nell'area sussista una situazione di diffuso disagio socioeconomico dovuto all'azione di due fattori: il perdurante inquinamento causato dall'attività dell'Acna, e l'isolamento geografico. L'assunzione di questa duplice ipotesi interpretativa ha permesso di precisare meglio l'ambito territoriale entro cui operare le analisi, portando all'esclusione di quelle aree del bacino nelle quali si può ritenere con buona sicurezza che tali cause non sussistano, o comunque non siano contemporaneamente presenti con sufficiente intensità. Si è riflettuto sul fatto che l'impatto determinato dalle condizioni del fiume, oltre a quello dell'isolamento, può manifestare i suoi effetti lungo tutto il tratto vallivo, poiché la valle presenta pur sempre condizioni orografiche che non facilitano le comunicazioni con gli altri sistemi territo-

riali e ha - nell'asta fluviale - il suo asse di riferimento obbligato e di convergenza dell'organizzazione del territorio. Tale centralità del fiume viene a cessare con l'uscita del corso d'acqua nella pianura aperta, dove la sua posizione appare più marginale ed il suo ruolo economico del tutto secondario, soprattutto nel caso specifico — che è quello della pianura alessandrina — che non presenta neppure problemi di isolamento rispetto ai grandi assi di comunicazioni, ma risente piuttosto della situazione di ristagno economico dell'area alessandrina nel suo complesso. Per tale ragione, l'area di studio è stata chiusa a valle di Cassine. Peraltro è stato dato spazio ad un esame dei problemi generali dell'area-programma di Alessandria, vista come una delle aree strategiche, in quanto il suo rilancio darebbe probabilmente luogo ad effetti di induzione su almeno una parte del resto del bacino del Bormida. Inoltre è stato tenuto in considerazione il problema del riordino delle utenze irrigue che, nella pianura alessandrina, attingono dal Bormida attraverso il Canale Carlo Alberto, di cui è in discussione il ripristino della piena funzionalità. Di questo specifico problema viene ampiamente trattato nella ricerca sull'agricoltura.

Oltre alla delimitazione suddetta, è apparso op-

portuno introdurre altre suddivisioni che riguardano l'interno dell'area considerata oggetto di studio. Nel suo ambito si è ritenuto necessario distinguere fra i territori più direttamente legati al fiume e più esposti quindi agli effetti delle sue condizioni e i territori che hanno invece un rapporto meno diretto, ma riferibile più propriamente alla sfera delle relazioni economiche e delle connessioni spaziali. Il primo gruppo di territori è stato denominato «fascia ristretta» ed il secondo «fascia allargata».

Già nelle prime fasi del lavoro, che sono consistite in una lettura incrociata dei primi dati disponibili con le risultanze di un esteso sondaggio di testimoni privilegiati, è emersa la profonda disomogeneità del territorio sotto il profilo socioeconomico; pertanto è apparsa inoltre necessaria una suddivisione in alcune subaree, aventi ognuna peculiarità proprie.

Qui di seguito vengono sintetizzati i risultati delle ricerche settoriali:

IL CALO DELLA POPOLAZIONE E IL «NODO» DEMOGRAFICO

Il calo della popolazione riscontrato nell'area, dovuto alla scarsità delle risorse agricole, alla mancanza di altre occasioni locali di lavoro e alla presenza di condizioni di isolamento, parrebbe influenzato soprattutto da fattori strutturali e meno da emergenze locali. Ciò in effetti trova conferma dalle analisi svolte in territori posti al di fuori della Val Bormida, non colpiti dall'inquinamento, ma penalizzati da condizioni naturali e strutturali tipiche delle aree marginali: in questi territori il calo demografico ha avuto dimensioni più ampie che nell'area ristretta della Val Bormida.

In complesso la situazione può definirsi di «malessere demografico», sia nell'area ristretta sia in quella allargata, ma è soprattutto in quest'ultima che assume i connotati negativi più marcati. Pertanto solo un processo di immigrazione di popolazione relativamente giovane potrebbe produrre effetti di riequilibrio della struttura per sesso e per

età della popolazione.

L'AGRICOLTURA FRA MARGINALITÀ E DISSESTO AMBIENTALE

Volendo offrire una sintesi delle condizioni del sistema produttivo locale, appare opportuno considerare in primo luogo l'agricoltura, quale settore tradizionale che ha caratterizzato l'economia locale fino all'inizio dei grandi processi di industrializzazione che sono maturati a partire dagli anni '50. Si trattava di un'agricoltura a prevalente carattere di sussistenza, che operava in condizioni naturali difficili e su una maglia poderale troppo ristretta. Date queste condizioni strutturali e dovendo l'agricoltura produrre oggi per il mercato, le difficoltà di tenuta per le produzioni locali sono aumentate, come del resto è accaduto in tutte le zone svantaggiate. Gli unici spiragli ancora praticabili per mantenere un ruolo economico sono rappresentati dalla possibilità di realizzare prodotti tipici, maggiormente in grado di essere valorizzati sul mercato.

Tuttavia, soprattutto nel primo tratto del fiume, l'impedimento a realizzare forme di produzione tipiche è rappresentato dall'inquinamento del Bormida che ha dissestato il quadro produttivo tradizionale, portando all'eliminazione dell'orticoltura, alla forte riduzione della base foraggera di

fondovalle e alla dequalificazione della viticoltura. Bisogna aggiungere che in forte misura ha agito anche l'immagine negativa dell'area, associata al fenomeno dell'inquinamento.

L'inquinamento ha perciò inferto un colpo in certi casi decisivo ad un'agricoltura, peraltro già in difficoltà per motivi naturali. Attraverso il risanamento, inteso anche come recupero dell'immagine positiva dell'ambiente, si potranno risalire alcune posizioni, ma lo svantaggio dell'agricoltura locale non potrà essere pienamente colmato, perché essa è inserita in un mercato sempre più dinamico, altamente concorrenziale e internazionalizzato.

5

L'INDUSTRIA: IL DECLINO DEL MANIFATTURIERO E LA TENUTA DELL'ARTIGIANATO

Anche la Valle Bormida ha visto un certo sviluppo industriale, oltre ai tradizionali insediamenti del tratto ligure a cui sono tuttora fortemente interessati i comuni piemontesi di confine. Tale apparato ha conosciuto particolare sviluppo nell'Acquese, a Cortemilia e nel medio corso della Valle, fra detto centro ed Acqui Terme. Nel periodo più recente tale apparato appare in declino, con una dinamica peraltro alquanto varia da una subarea all'altra. È in calo accentuato nell'Acquese, dove già a partire dagli anni '70 si manifesta un processo che non è solo di ristrutturazione, ma di vera deindustrializzazione e diminuisce anche nel tratto astigiano della Valle, dove il tessuto produttivo è rappresentato soprattutto da piccolissime aziende. Si espande invece a Cortemilia, che fruisce degli effetti di induzione dell'area albese.

Nel complesso comunque, l'occupazione diminuisce già a partire dagli anni '70 ed oggi l'apparato produttivo manifatturiero appare strutturalmente debole e in fase di destrutturazione, organizzato intorno a due poli di rilievo soltanto locale: Acqui Terme e Cortemilia.

I SERVIZI: ACCENTRAMENTO E DECLINO DELLE AREE PERIFERICHE

Alla data del censimento demografico del 1981, la percentuale di popolazione attiva dedita alle attività terziarie nella Val Bormida risultava superiore alla media regionale. Ciò era dovuto al peso della subarea di Acqui Terme in cui i processi di terziarizzazione apparivano assai spinti, essendo dedito a tali attività oltre il 52% della popolazione attiva. Emerge perciò una vocazione terziaria di Acqui Terme, che risalta per contrasto col progressivo svuotamento di tali funzioni, avvertibile nella maggior parte degli altri comuni della Valle. Peraltro in alcuni di questi è osservabile una tendenza opposta, poiché essi si arricchiscono di funzioni terziarie, ampliando e migliorando la gamma dei servizi commerciali, aggiungendo a questi altri servizi privati. Accanto ad un declino dell'offerta commerciale nei piccoli comuni, si manifestano una certa crescita e differenziazione in alcuni comuni, che assumono alcune caratteristiche di polarità per le aree circostanti. Per alcuni di tali comuni, inseriti in zone abbastanza emarginate sotto il profilo economico e demografico, più che di attrattività sarebbe forse appropriato parlare di residualità, nel senso che la presenza nel loro territorio anche di qualche attività industriale ne fa gli unici centri dotati di una certa vitalità, in un contesto più ampio, però le cui

RICERCHE

grandezze demografiche stanno invece ad indicare un declino irreversibile.

IL TURISMO

Per quanto concerne il turismo, è facile notare una situazione dualistica che vede da un lato Acqui Terme con la sua consolidata tradizione termale e, dall'altro, il resto della vallata, caratterizzata in questo campo più da aspirazioni o aspettative, che da effettive e consistenti iniziative in atto.

L'altra faccia del turismo è data dalla possibilità di valorizzare le notevoli bellezze paesistiche della Valle, che peraltro non ha consistenti tradizioni turistiche, con l'eccezione della Valle Erro che però fa parte della fascia allargata in una posizione, per di più, molto decentrata rispetto all'area-problema della Valle Bormida.

IL PROBLEMA DELL'ACCESSIBILITÀ

Le amministrazioni locali sottolineano la necessità di rompere l'isolamento del territorio e di migliorare la rete delle comunicazioni interne. In effetti i problemi della Valle sono, per questi aspetti, assai critici e rischiano, se non risolti, di aggravarne ulteriormente le già precarie condizioni economiche.

I problemi riguardano le comunicazioni con la Liguria e con l'Albese ed un più agevole inserimento negli assi autostradali della Padania; ma anche la viabilità all'interno del territorio presenta numerose lacune, che accentuano l'isolamento di alcune parti di esso ed impediscono un maggior grado di connessione fra i centri.

L'AMBIENTE

Il quadro delle condizioni ambientali di quest'area appare ovviamente caratterizzato dal perdurante inquinamento che ha origine a Cengio. L'agricoltura e il turismo sono i due settori maggiormente colpiti. In particolare, mentre per il turismo si può parlare soprattutto di potenzialità frustrate, per l'agricoltura si deve invece denunciare un danno, in alcuni casi determinante ed irreversibile, sul tessuto produttivo in atto, che ha reso marginali aree che, almeno in parte, avrebbero probabilmente avuto un destino diverso. A questi danni si possono aggiungere gli effetti dell'inquinamento sulle risorse idropotabili, che causano disagi alle popolazioni ed obbligano le amministrazioni locali a rifornirsi presso fonti più lontane con considerevoli aggravi di costi. In ogni caso, se è del tutto ovvia l'esigenza di risanare l'ambiente, il problema consiste piuttosto nel come giungere a tale risultato: se attraverso la cessazione dell'attività inquinante, oppure mediante l'adozione di misure che rendano compatibile il proseguimento dell'attività produttiva, contenendo l'inquinamento entro soglie accettabili.

Il problema, così posto, sembrerebbe essere di natura prevalentemente progettuale, consistente nell'esigenza di una verifica della fattibilità tecnica ed economica del risanamento delle attività produttive in atto, al fine di stabilire in modo certo la compatibilità ambientale dell'azienda. Questa, in caso positivo, dovrebbe comunque essere sottoposta ad un processo continuo ed efficace di monitoraggio che controllasse sia l'effettiva applicazione che i risultati delle misure di risanamento.

In realtà, i problemi che una simile impostazione sottende sono assai più complessi, sia sul piano operativo, che sotto l'apparentemente più semplice profilo conoscitivo. Essi sono il frutto di un lunghissimo periodo di degrado incontrollato le cui conseguenze, sul piano fisico sono date da un dissesto ambientale che potrebbe essere riportato a proporzioni accettabili solo se, oltre alla cessazione dell'inquinamento di «esercizio», fossero approntate concrete misure per il risanamento dei siti più contaminati. Si tratta perciò di interventi obiettivamente difficili (si pensi, ad esempio, ai problemi suscitati dal «percolato»), i cui risultati, anche nell'ipotesi più favorevole, sarebbero percepibili solo dopo un certo periodo.

Infine va segnalato il problema idrogeologico che può, a buon diritto, essere considerato come il più grave problema ambientale della Valle dopo quello dell'inquinamento idrico.

LA QUALITÀ DELLA VITA

La qualità della vita, intesa come entità del benessere materiale della popolazione, è stata oggetto di valutazione, sulla base dell'esame congiunto di alcuni parametri, in parte già presi singolarmente in considerazione per lo studio di aspetti specifici di questa ricerca.

I risultati dell'indagine pongono in evidenza un'elevata incidenza di situazioni di «emarginazione socio-demografica» rappresentate da quei comuni in cui sono particolarmente elevati gli indici di senilizzazione della popolazione e bassi gli indici di natalità. Un altro aspetto può essere rappresentato dal benessere economico: il reddito medio degli abitanti è inferiore a quello relativo alle tre province del Piemonte meridionale, a sua volta inferiore alla media regionale.

I. CONSIDERAZIONI FINALI

Valutazioni più calzanti sui problemi e le prospettive del territorio in esame vengono effettuate nel corso delle sintesi per subarea del lavoro, in quanto la variabilità di situazioni riscontrate esige considerazioni interpretative e conclusive articolate per sottoinsiemi territoriali.

Quanto è stato appena osservato è uno degli elementi che portano a configurare il quadro interpretativo di quest'area in termini, essenzialmente, di marginalità.

Delle due ipotesi di lavoro assunte all'inizio di questo studio, quella che spiega il disagio socioe-conomico del territorio attraverso ragioni di isolamento, che avrebbero gradualmente portato ad una situazione di emarginazione socioeconomica, appare come la più forte.

L'inquinamento ha avuto peraltro una parte importante nell'accentuare tali processi, ma soprattutto laddove si presentavano le carenze strutturali di partenza più adatte a propiziarli. Dove invece si sono manifestate virtualità positive di sviluppo, il tessuto socioeconomico, almeno finora, ha retto, sia pure in condizioni di crescente conflittualità con una condizione ambientale sempre meno accettata per i suoi costi umani.

Il costo dell'inquinamento non comprende infatti solo le voci relative al suo impatto diretto sul sistema produttivo locale, ma anche le esternalità negative che esso genera sulla qualità della vita. Fra l'altro va ancora ricordata la viva preoccupazione, tuttora oggettivamente non placata, per possibili riflessi dell'inquinamento sulla salute umana.

Detto questo, va aggiunto che le pur ampie differenziazioni riscontrate fra le varie parti del territorio, in termini di vitalità produttiva, si ricompongono in un quadro complessivo, che al confronto col resto della regione ed anche con altri possibili contesti subregionali più ristretti ed affini (il Piemonte meridionale, le tre province di appartenenza della Valle prese singolarmente), appare quasi sempre perdente.

L'elemento di maggior spicco messo in evidenza dalle indagini consiste nella dipendenza del territorio dall'esterno e, in particolare, nel suo essere quasi sempre elemento periferico di qualche altro distretto produttivo. Perciò il problema dell'isolamento, connaturato alla morfologia stessa del territorio, acquista un rilievo del tutto particolare e si rivela determinante per il futuro dell'area.

Questa perifericità, rispetto ad una pluralità di riferimenti esterni, fa sì che il territorio in esame non possa essere letto ed interpretato in termini unitari e che, quindi, non costituisca sotto il profilo socioeconomico un'entità omogenea, bensì un aggregato di varie realtà, unificate dall'appartenenza ad uno stesso bacino idrografico e ad una medesima emergenza ambientale.

Il carattere di «area periferica» certamente non fa della Val Bormida un caso unico. Ne fa invece un caso esemplare, perché riflette una situazione geografica, morfologica e socioeconomica riscontrabile non solo nelle valli vicine del Piemonte, ma in un contesto che si ripete lungo tutta la dorsale appenninica. Ciò ne potrebbe fare quindi un'arealaboratorio, in cui la sperimentazione di politiche di recupero socioeconomico basate sull'utilizzo e la valorizzazione delle specificità del territorio — ancorché difficile, data la povertà delle risorse locali — avrebbe interesse e portata di notevole ampiezza.

Il testo è tratto dalla sintesi dell'indagine pubblicata nella collana Quaderni di ricerca (Q. 57). Autore del rapporto di sintesi è S. Merlo che ha anche coordinato il gruppo di lavoro composto da: L. Conforti, M. Ducato, T. Gallino, M. Maggi, R. Miceli, M.C. Migliore, S. Occelli, M. Padovan, G.A. Rabino e L. Varbella ricercatori IRES e da G. Minazzi, M. Moretti e P. Silvano dell'ORML della Regione Piemonte.

IL QUADRO SOCIOECONOMICO DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA

l Verbano-Cusio-Ossola, inserito fra alcune «aree forti» europee, quali la Svizzera e il Milanese, ha sempre fruito di sufficienti collegamenti e stimoli, per mantenere il proprio tessuto socioeconomico ad un sufficiente livello di funzionalità.

Negli anni più recenti l'area ha tuttavia subito i contraccolpi di una crisi industriale che ha investito l'intero apparato produttivo, anche se con connotazioni diverse a seconda dei settori, essendosi verificato un vero e proprio declino in alcuni di questi, mentre in altri invece hanno avuto luo-

go processi di ristrutturazione. In ogni caso si sono registrati riflessi negativi sull'occupazione anche se questi non si sono accompagnati a quei fenomeni di «malessere demografico» tipici delle aree marginali.

Questo fatto, che ha caratterizzato la storia recente del VCO, ne condiziona il quadro attuale e le prospettive e si pone perciò come oggetto di riflessione sulle capacità di risposta del sistema locale ad una crisi che negli anni '80 ha sottratto al comparto manifatturiero, il 23% dei posti di lavoro.

Per dare una prima risposta a tale interrogativo occorre soffermarsi a valutare le caratteristiche e le tendenze del sistema produttivo locale, in tutte le sue componenti, anche alla luce delle relazioni che legano tale area al contesto territoriale di riferimento più ampio. Tale valutazione è stata oggetto di un lavoro di cui vengono qui riassunti i punti cruciali e le conclusioni.

L'agricoltura presenta una situazione di declino che ha oramai superato i livelli di «guardia», con gravi conseguenze di presidio ambientale e portando verso i limiti di consunzione il tessuto sociale locale. L'abbandono di molte aree, l'esodo massiccio della popolazione dalle aree periferiche con conseguente concentrazione nelle aree urbanizzate del territorio è oggi tale che molte situazioni locali sono oramai irrimediabilmente compromesse.

Per converso, l'industrializzazione del Verbano-Cusio-Ossola è un fatto radicato da antica data e le recenti vicissitudini dell'industria locale nascono dalla crisi di alcuni comparti come la siderurgia e le fibre tessili che tendono a penalizzare fortemente alcune zone ad alta specializzazione produttiva.

Al calo di occupazione fatto registrare dai settori agricolo e manifatturiero si è opposta una sensibile crescita del terziario. Il suo sviluppo ha tuttavia seguito vie tradizionali, non denunciando significativi progressi nel campo dei servizi innovativi, a proposito dei quali v'è da dire però che la vicinanza dell'area milanese ne fa un punto di riferimento obbligato in questo settore. Nell'economia del terziario hanno un ruolo predominante la distribuzione commerciale e, soprattutto, l'attività turistica. Il commercio manifesta evidenti caratteristiche di forte concentrazione nei tre capoluoghi di subarea. La predominanza della grande distribuzione si è innestata su una buona accessibilità preesistente con positivi effetti di integrazione territoriale ad ampio raggio. Tuttavia, in qualche caso, sembra che il suo sviluppo abbia assunto livelli eccessivi con inconvenienti diversi sotto il profilo dei congestionamenti territoriali e per la sopravvivenza del sistema distributivo tradizionale che pur assolve una sostanziale funzione di servizio.

Il turismo si caratterizza per un duplice tipo di flusso. Il primo, maggiore come dimensione ed impatto economico, è il turismo lacuale che si esercita lungo il Verbano e sull'Orta. È il turismo degli stranieri, più basato sulle strutture alberghiere nel Verbano, più su quelle extra-alberghiere nel Cusio. L'altro tipo è quello praticato nelle zone di montagna che presentano una grande varietà di attrattive che vanno dalla possibilità di pratica dello sci al termalismo, al turismo naturalistico ecc. La clientela è prevalentemente nazionale, con un bacino d'utenza anzi, che può essere definito a carattere regionale.

In conclusione si può affermare che il Verbano-Cusio-Ossola, al termine di un decennio travagliato sul piano occupazionale, si trova ad affrontare una situazione in cui il peso dell'industria appare ormai ridimensionato. Un recupero occupazionale negli altri settori produttivi, oltre che auspicabile, appare peraltro possibile. È tuttavia evidente che dalle potenzialità alternative va esclusa l'agricoltura per i pesantissimi vincoli ambientali che l'affliggono e l'ampiezza ormai devastante dei fenomeni di esodo e di deruralizzazione. Va anche detto che per assestare l'attività agricola in zone svantaggiate, come lo sono quasi tutte le aree agri-

cole del VCO, occorrerebbe puntare su produzioni tipiche da valorizzare opportunamente. Purtroppo, nel quadro produttivo dell'area mancano elementi su cui puntare per un'iniziativa di questo genere, in quanto le produzioni tipiche appartengono ormai solo più al passato.

Il settore che sembra invece avere concrete opportunità di crescita, fino a connotare in modo nuovo l'area in esame, è quello delle attività terziarie. Si può ritenere che vi possa essere una crescita anche qualitativa nella gamma dei servizi alla produzione, correlata ai processi di ammodernamento produttivo delle imprese così come nella gamma dei servizi alla popolazione, derivante dall'evoluzione dei modelli di consumo, in direzione di un più elevato livello di qualità della vita. Il fattore che sembra tuttavia determinante sulle prospettive del terziario è il turismo. Si tratta non solo e non tanto di possibilità dirette di occupazione nel settore dell'ospitalità turistica, quanto più in generale, delle potenzialità di crescita di tutte quelle attività di servizio destinate a migliorare e a rendere più attraente il soggiorno del turista sul territorio che vanno da una distribuzione commerciale adeguata, fino ai servizi culturali, sportivi, di supporto al tempo libero, ecc. Si tratta di settori di attività per i quali occorre esprimere una creatività superiore a quella del passato.

Queste prospettive di crescita devono in ogni caso tenere conto dei problemi di assetto territoriale complessivo. Da un lato appare evidente come un'area ad intensa vocazione turistica debba considerare la risorsa ambientale come un bene primario che non può essere dissipato da uno sviluppo disordinato o, peggio ancora, a carattere predatorio. In secondo luogo occorre considerare, nell'elaborazione delle varie politiche territoriali e sociali, gli squilibri di sviluppo che si manifestano nel territorio, con effetti che già ora sembrano marcatamente selettivi, in quanto creano congestione in certe aree e abbandono ed emarginazione in altre.

Il testo è tratto dall'introduzione alla ricerca pubblicata nella collana Quaderni di ricerca (Q. 58) a cura di un gruppo di lavoro costituito da: M. Carrazzone, L. Conforti, M. Ducato, S. Merlo, M.C. Migliore e M. Padovan ricercatori dell'Istituto e da G. Bonomi borsista.

L'AGRICOLTURA DEL ROERO NEL QUADRO SOCIOECONOMICO DEL TERRITORIO

I Monferrato Cuneese ha una delimitazione geografica e amministrativa abbastanza evidente, che può essere individuata dai confini con le province di Torino e Asti, dal corso del Tanaro e dalla pianura di Carmagnola, Racconigi e Bra. In questa area, comprendente 22 comuni, si inserisce il Roero che è stato oggetto di un'indagine volta ad acclarare situazione e prospettive dell'agricoltura locale.

Nel corso dello studio sono stati presi in esame i principali indicatori demografici, sociali ed economici per meglio inquadrare il ruolo del settore primario nelle dinamiche recenti della regione.

Attraverso processi di industrializzazione attivati grazie alla vicinanza del «polo» dinamico di Alba-Bra e della stessa area metropolitana torinese, la connotazione socioeconomica del territorio è divenuta prevalentemente extra-agricola. Tuttavia, questi processi non hanno avuto un impatto destrutturante per l'agricoltura locale che anzi ha saputo coniugare indirizzi intensivi e produzioni di qualità con successo.

Nell'ambito dell'area sono peraltro rilevabili situazioni di maggiore arretratezza, rappresentate da alcuni comuni in cui la popolazione è più anziana, l'emigrazione è stata più intensa e le attività economiche extra-agricole si sono poco sviluppate, sicché l'occupazione in agricoltura, pur dovendo far conto su condizioni ambientali spesso peggiori, risulta ancora prevalente o comunque maggiormente presente rispetto al resto del Roero: Monteu, Montaldo e Santo Stefano Roero, Castellinaldo, Magliano Alfieri e Govone. Un esame delle caratteristiche territoriali di questi comuni mette in evidenza come essi siano meno accessibili, oppure più lontani da Alba, oppure più decentrati rispetto ai principali assi di collegamento con Torino.

In sintesi, l'agricoltura del Roero, mediando i vari aspetti che la caratterizzano e messa a confronto con quella di altre zone, rivela situazioni positive che più difficilmente è dato riscontrare altrove, e prospettive tutt'altro che scoraggianti a patto di accentuare determinati interventi. Per una buona parte si tratta di un settore che meno ha risentito di crisi ricorrenti, fondato su produzioni qualificate, con colture che si prestano al part-time, con sensibili percentuali di vendite dirette che consentono maggiori margini di utile agli agricoltori, e con condizioni di vita delle famiglie agricole ab-

bastanza vicine allo standard del resto della popolazione.

La viticoltura è in buona parte a DOC e si avvale di una buona presenza della coperazione che risolve i problemi di trasformazione e commercializzazione di piccole aziende. La frutticoltura è anch'essa praticata in un ambiente fisico-climatico di elezione, con produzioni che meriterebbero un maggiore riconoscimento in relazione alla qualità, soprattutto per quanto riguarda pesche, nocciole, fragole. L'orticoltura fornisce anch'essa prodotti di pregio e utilizza in discreta misura la commercializzazione diretta. La zootecnia superstite si basa in buona parte sull'allevamento di bovini di razza piemontese alimentati in modo tradizionale e di alta qualità.

Certamente sono ancora diffuse agricolture marginali che probabilmente saranno destinate ad estinguersi o ad evolversi in modo profondo, condizionate negativamente dalla situazione ambientale, dalla presenza di manodopera anziana o troppo femminilizzata, da strutture inadeguate, dalla mancanza di irrigazione, dall'impossibilità di svincolarsi da indirizzi produttivi basati su colture rese progressivamente meno economiche dalla concorrenza di zone più avvantaggiate. Oltre il 42% del territorio è classificato collina depressa e soffre non solo per la crisi generale dell'agricoltura, ma anche per la politica della CEE che sembra emarginare sempre più le aree agricole meno competitive a vantaggio di quelle già favorite da altri fattori

Anche le analisi svolte nel corso di questo lavoro sottolineano la necessità che lo sforzo per liberare le potenzialità tuttora inespresse dell'agricoltura vada esercitato soprattutto in direzione della valorizzazione della produzione e del riconoscimento della qualità, orientando e sostenendo l'iniziativa individuale già oggi fortemente attiva.

Al buon esito di tale impegno è legata la possibilità di difendere e far crescere la figura dell'agricoltore. Infatti la produzione di beni di elevata e riconosciuta qualità può conferire all'attività agricola il ruolo di un artigianato di alto livello aprendogli spazi economici altrimenti preclusi.

La ricerca è stata pubblicata nella collana Quaderni di ricerca (Q. 60) e ne sono autori M. Di Maio e S. Merlo.

RICERCA SULLA SITUAZIONE SOCIOECONOMICA DELLA VAL SANGONE

ello svolgere questa indagine, commissionata dalla Provincia di Torino, l'Istituto ha fatto riferimento all'ampia dotazione di indagini già esistenti sulla valle. Ci si è riferiti in particolare allo studio curato dalla Comunità Montana per il Piano Pluriennale di Sviluppo, ed alla ricerca promossa recentemente dal Comune di Giaveno sulle dinamiche sociali e produttive dell'area. Perciò è sembrato utile proporre una rilettura critica di tali documenti, atta ad offrire una immagine rappresentativa della realtà locale. Inoltre, su alcuni aspetti del quadro conoscitivo già elaborato attraverso tali studi, l'IRES ha compiuto ulteriori riflessioni e approfondimenti.

Per quanto concerne le analisi dei settori produttivi, sono stati sottolineati in primo luogo i fenomeni evolutivi concernenti le attività locali nel campo dell'industria e dei servizi che hanno portato, pur in un quadro di persistente vivacità delle iniziative nei comparti industriali, ad un significativo ampliamento del terziario, soprattutto commerciale. Riguardo all'agricoltura è stato evidenziato il prevalente carattere di marginalità dell'attività agricola, alla quale tuttavia, anche in queste condizioni, si aprono spazi utili per il miglioramento dell'efficienza, oltre alla possibilità di esplicare un ruolo più incisivo nella tutela e nella valorizzazione delle risorse ambientali. Per quanto concerne l'ambiente, sono stati presi in esame i problemi di assetto idrogeologico. Inoltre è stata posta particolare attenzione alle conseguenze derivanti all'assetto ambientale dall'utilizzazione turistica intensiva, con particolare riferimento al turismo domenicale, particolarmente vivace, data la vicinanza con Torino. In estrema sintesi tre sono gli aspetti che caratterizzano la realtà dell'area: la presenza di orientamenti e vocazioni diverse tra i comuni della Valle; la valorizzazione del verde quale principale risorsa ambientale; la presenza di condizioni socio-economiche medio-buone se confrontate con l'insieme della realtà regionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, entrambi gli studi concordano nel sottolineare le differenze, ad esempio tra un Comune quale Sangano, sostanzialmente di pianura ed accessibile con facilità, che di fatto è divenuto a partire dagli anni Settanta il punto di arrivo di spostamenti da Torino e dalla sua cintura, e Comuni quali Valgioie e per certi versi Coazze, a più netta caratterizzazione montana-turistica, con problemi di declino

ormai pluriennale di popolazione.

La valorizzazione delle risorse ambientali pone la necessità di uscire da una identità generica, che è poi strettamente connessa all'uso prevalente della zona quale meta di gite domenicali, si tratta di individuare con più chiarezza le fasce di utenza/clientela interessanti, e lavorare attorno diverse politiche, da quella urbanistica a quella di sostegno all'agricoltura per rilanciare l'immagine della valle. Non va peraltro dimenticato che, al di là di impensabili ritorni dell'industria mediogrande, la condizione dell'imprenditoria minore, secondo quanto emerge dall'indagine promossa dall'Assessorato al lavoro del Comune di Giaveno, mostra segni di debolezza: in prospettiva, se si intende mantenere quell'impianto di economia mista agro-industriale-turistica, che in definitiva ha costituito finora la vera forza dell'area sangonese, occorrerà sviluppare politiche capaci di innescare qualche dinamica più innovativa nel settore industriale e artigiano, ovvero di favorire l'ingresso di nuove opportunità dall'esterno.

Quest'ultima riflessione conduce al terzo aspetto di sintesi individuato, vale a dire la presenza di condizioni complessive medio-buone dal punto di vista socio-economico-territoriale. Si può infatti notare come, sul piano demografico, non emergano quegli elementi di crisi tipici di molte zone di collina e montagna, ed anzi nel complesso la dinamica tra 1977 e 1987 risulti positiva per quasi tremila unità. La stessa composizione per sesso ed età è sostanzialmente in linea con la media provinciale. Allo stesso modo, sul piano dell'occupazione, nonostante la crisi produttiva che ha colpito i due insediamenti maggiori della zona e i conseguenti riflessi in termini di Cassa Integrazione, la situazione non appare drammatica e il quadro della disoccupazione giovanile della zona presenta luci ed ombre, all'interno di una percezione individuale non certo drammatica. L'elemento più negativo è senza dubbio il livello basso di scolarità che affligge i giovani disoccupati, specialmente se maschi. Ciò costituisce un considerevole fattore di debolezza, in quanto, a fronte di una situazione abbastanza chiusa sul piano delle prospettive all'interno della vallata, la ricerca di lavoro deve avvenire a raggio più vasto, nel bacino metropolitano.

Se il quadro attuale è quello descritto in precedenza, resta il problema di individuare le tendenze, le risorse ed i vincoli che delimitano in qualche

10

modo l'ambito di evoluzione della zona in esame. Si sono a questo proposito individuati due aspetti significativi: l'evoluzione demografica nel prossimo decennio e i possibili sviluppi dell'apparato produttivo e della occupazione. In base alle previsioni demografiche elaborate dall'IRES al 1997 a livello di singole unità locali dei servizi, la variazione della struttura per età della popolazione residente in Val Sangone si concentra nella classe tra i 20 ed i 40 anni, con una flessione più accentuata per la fascia sotto i 13 anni, ed il mantenimento delle attuali percentuali per le fasce tra i 40 e 70 anni. Si tratta di un quadro piuttosto favorevole, che appare senz'altro in grado di supportare una buona tenuta economica e sociale della zona. Le incognite riguardano la diffusione di queste tendenze sull'intero territorio della valle, e la opportunità o meno di favorire e sostenere sviluppi di tal segno con misure di politica locale (urbanistica, territoriale, di sviluppo di servizi).

Il quadro economico della zona presenta condizioni complessivamente medio-buone, pure a fronte di recenti crisi produttive. Questo stato di cose tuttavia sembra derivare più dalla sopravvivenza di elementi di una economia tradizionale degli anni Sessanta-Settanta, da una sorta di eredità del passato, piuttosto che dalla compresenza di iniziative dinamiche, o anche promettenti, in corso nei diversi comparti del tessuto produttivo. Le presenze e gli atteggiamenti più innovativi stentano ad affermarsi, in assenza di un processo più ampio e convergente di identificazione di obiettivi, di direttrici di sviluppo per l'intera economia locale. L'urgenza di tale contesto è particolarmente importante per il settore industriale ed artigianale, forse quello più attestato su riferimenti tradizionali.

Dall'introduzione del lavoro pubblicato nella collana dei Working Papers dell'Istituto (W.P. 94). Il saggio è frutto della collaborazione di M. Camoletto e M. Ducato, ricercatori dell'IRES, e G. Bonomi, C. Ramella Pezza e P.G. Terzuolo, borsisti dell'Istituto.

PROGETTARE LA CITTÀ E IL TERRITORIO:

UNA RASSEGNA CRITICA DI 100 PROGETTI PER TORINO E IL PIEMONTE

uesta ricerca si inquadra negli studi compiuti, ormai da molti anni dall'IRES sull'evoluzione socio-economica e «spaziale» del territorio piemontese.

L'IRES ha infatti via via analizzato fornendo elementi di conoscenza e di previsione, ed offrendo spunti di dibattito:

 negli anni '50 e '60, la crescita dell'area metropolitana torinese, con la espansione e la concentrazione demografica ed industriale del polo centrale della regione e la rarefazione delle aree più marginali;

negli anni '70 ed '80, l'aumento della importanza relativa degli altri poli piemontesi, sotto il profilo demografico, economico e sociale;

– nell'intero periodo, l'integrazione interna del Piemonte e l'interrelazione di questo con le regioni confinanti, italiane ed europee, per le quali, particolarmente sul piano degli interventi infrastrutturali, hanno assunto ed assecondato iniziative gli enti locali, sin da prima dell'avvento dell'istituto regionale.

Questo quadro di riferimento degli studi dell'IRES in campo territoriale è stato recentemente caratterizzato da considerevoli occasioni di rinnovo di parti della città di Torino e di altre città piemontesi, accompagnate da interventi infrastrutturali nell'area metropolitana e nel resto del Piemonte. Si sono inoltre rilevate opportunità ed esigenze di tutela e di valorizzazione ambientale insieme a progetti per il tempo libero (Fig. 1, pag. 12).

L'IRES ha considerato questi temi in uno dei capitoli della sua *Relazione* annuale del 1987, per

poi svilupparlo successivamente, giungendo quindi alla pubblicazione di uno specifico quaderno.

La ricerca è stata affidata alla competenza di specialisti del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, che hanno potuto contare su particolari collaborazioni e su informazioni e materiali forniti da tecnici e da professionisti.

Il proposito è stato quello di offrire elementi di riflessione e di dibattito sulla «progettualità» a Torino e in Piemonte.

È bene comunque avvertire che questi elementi da un lato non sono puntuali poiché, per evidenti ragioni tecniche, sono aggiornati a giugno dello scorso anno 1989 e, nel tempo da allora trascorso, possono avere registrato progressi e modifiche, specie in relazione all'avvicinarsi del rinnovo delle amministrazioni locali; da un altro lato non sono esaustivi poiché non sussistevano le condizioni per analizzare, in una sorta di censimento generale, tutti i progetti che hanno qualche incidenza sull'assetto territoriale, ma era possibile solamente una selezione largamente rappresentativa di progetti altamente significativi. E ciò sia per l'area metropolitana sia per il resto del Piemonte, dove la selezione — al di là delle grandi infrastrutture di collegamento (e di riequilibrio, almeno per alcuni fondamentali assi) e dei grandi interventi prospettati sull'ambiente e negli spazi per il turismo e il tempo libero interessanti aree molto vaste — copre un'ampia gamma di situazioni e di realtà, collocate nell'intero territorio regionale.

Nei cento progetti considerati, data la manie-

11

12

Fonte: IRES, Progettare la città e il territorio, Rosenberg & Sellier, Torino 1989.

ra con la quale sono stati ordinati nella ricerca, sembra comunque rintracciabile un «disegno», sia che essi riguardino l'area torinese (e si richiamino ai vuoti urbani e al riuso della città, alla riqualificazione urbana ed alla valorizzazione ambientale, alle infrastrutture per la riorganizzazione metropolitana), sia che riguardino il resto del Piemonte (e siano grandi infrastrutture per lo sviluppo, progetti di riqualificazione urbana, interventi sull'ambiente, progetti di spazi e di attrezzature per il tempo libero). Inoltre, non pochi dei cento progetti sono anche compresi tra i progetti di rilevanza regionale del terzo piano regionale di sviluppo, i quali si ricollegano, in qualche modo, agli obiettivi di questo piano e alle sue linee di organizzazione territoriale.

La ricerca, seppure riferita ad un tema particolare, consente di notare il «maggiore equilibrio complessivo» che si sta realizzando in Piemonte dall'inizio degli anni '80, con una relativa diffusione territoriale degli impulsi di crescita. E ciò nonostante una più marcata centralizzazione su Torino delle funzioni di direzionalità, proprie peraltro di una metropoli europea, l'indebolimento di alcune aree marginali, e l'emergenza dei problemi ambientali in particolari aree, a cominciare dalla Valle Bormida.

Se osserviamo la rappresentazione grafica della localizzazione dei progetti e degli interventi considerati nella ricerca, troviamo una sostanziale conferma delle tendenze territoriali in atto e, in parte, anche delle linee di organizzazione territoriale prospettate dal piano regionale di sviluppo largamente centrate sulla valorizzazione della potenzialità. Questa conferma risulterebbe ancora più marcata se fossero stati presi in esame altri progetti del «resto del Piemonte», quali, ad esempio, alcuni progetti del Cuneese in materia di aree turistiche e di invasi idrici, i progetti di sviluppo territoriale nell'area Nord Est della città di Novara e comunque quanto si prospetta di realizzare in collegamento con «Malpensa 2000», anche in chiave di parco tecnologico tra Novara e il grande scalo intercontinentale. Oppure se si fossero considerate le più recenti linee della pianificazione territoriale nell'area centrale ligure, che si allargano al Basso Alessandrino definito «area esterna di relazione» (attivando in merito la collaborazione di un «protocollo d'intesa» tra Regione Liguria e Regione Piemonte.

Il lavoro svolto può però essere «aperto» ad ulteriori sviluppi, nei quali potranno essere superati gli aspetti opinabili che il suo carattere di novità può eventualmente presentare.

La politica della gestione del territorio è argomento che di per sé induce a discussioni e a divergenze. Queste sono peraltro agevolate dalle svolte che, negli ultimi decenni, si sono riscontrate negli indirizzi e negli strumenti relativi alle politiche territoriali, con il passaggio da una pianificazione ed una programmazione a carattere globale, proprie degli anni '70, alla «progettualità» di singoli interventi, negli anni '80, condizionata, inoltre, questa dalle limitazioni operative che gli enti locali incontrano. La ricerca, mentre contiene un'ampia documentazione obiettiva ed utile, è accompagnata da considerazioni che possono essere ritenute discutibili, le quali attengono tuttavia all'autonomia che va riconosciuta al ricercatore e che vanno recepite come stimolo ad un dibattito.

Questo è coerente con il proposito, che ha sempre caratterizzato le iniziative dell'IRES, di fare dell'Istituto un centro di analisi della realtà piemontese, nel solo intento di contribuire positivamente all'azione degli operatori pubblici e privati della nostra regione.

I cento progetti che la ricerca analizza sono, come la loro stessa classificazione evidenzia con chiarezza, «oggetti» di diversa natura e portata.

Nella stessa selezione di progetti riguardanti l'area torinese, insieme ad esempi puntuali (quelli riguardanti i vuoti urbani e il riuso della città: Lingotto, Uffici giudiziari, Venchi Unica, CIR, area Italgas, aree «tattiche»), si hanno i più articolati sistemi di interventi riguardanti la riqualificazione urbana e la valorizzazione ambientale e il complesso degli interventi infrastrutturali per la riorganizzazione metropolitana, dal passante ferroviario e l'utilizzo della ferrovia Torino-Ceres ai progetti per la metropolitana leggera, dal piano dei parcheggi ai progetti del Politecnico e dell'Università, a due grosse strutture commerciali a Grugliasco e a Settimo Torinese, al nuovo stadio comunale.

Ma assai più differenziati sono i «disegni» e i sistemi di interventi, chiamati comunque «progetti», nel resto della regione. Tra le grandi infrastrutture per lo sviluppo, la ricerca presenta una attenta rilettura delle tre dorsali di riequilibrio del secondo e anche del terzo piano regionale di sviluppo (la Voltri-Sempione negli interventi di completamento all'estremità Nord tra il Lago Maggiore e Ossola, la dorsale pedemontana dal Lago Maggiore a Mondovì, la direttrice Cuneo-Asti-Casale Monferrato), insieme ai progetti e ai disegni di una maggiore apertura internazionale del Piemonte attraverso la Valle Susa e tra Cuneo e Nizza, alle ribadite priorità progettuali in materia di interporti (Orbassano, Rivalta Scrivia e Novara Boschetto) e a più specifici interventi su autostrade in esercizio, quali la Torino-Piacenza e la Torino-Milano, dove si ha peraltro l'importante previsione del collegamento con la Malpensa.

Anche per il resto del Piemonte la rassegna dei 100 progetti seleziona alcune significative operazioni di riqualificazione urbana, ad Alessandria (ex Distretto Militare e Area Borsalino), ad Alba (Piazza Medford e Parco fluviale del Tanaro), a Omegna (Piano Pietra), a Mondovi (Area Quartiere ed ex ceramiche Besio), ad Asti (Area AVIR), a Biella (Città degli Studi e Centro Direzionale Amministrativo), a Vercelli (Area Montefibre e Area delle Basiliche), a Casale Monferrato (aree di Corso Indipendenza e Piazza d'Armi), a Cuneo (Piazza Boves), a Novara (P.P. Isolato 53). Poi l'analisi si volge ai progetti di area come quelli riguardanti gli interventi sull'ambiente e gli spazi e le attrezzature per il tempo libero.

Per gli interventi sull'ambiente vengono considerati, in particolare, due importanti progetti in itinere, che coinvolgono ampi territori, quali il Progetto Bormida e il Progetto Po. Per la Valle Bormida, l'IRES ha effettuato uno studio socioeconomico finalizzato alla redazione di un piano di sviluppo da parte della Regione Piemonte. Il Progetto Po è già stato oggetto di una pubblicazione dell'IRES, che ha elaborato, per la Regione, la proposta di progetto territoriale operativo. Come si legge nella rassegna dei 100 progetti, «il progetto Po rappresenta la prima e più importante occasione per verificare non soltanto la praticabilità di uno strumento, il PTO, ancora tutto da sperimentare, ma anche e più in generale la possibilità di avviare forme di pianificazione operativa, raccordando grandi operazioni attuative ed esplicite strategie territoriali».

La profonda diversità dei progetti che la ricerca passa in rassegna emerge nello specifico «settore» dei progetti di spazi e attrezzature per il tempo libero: progetti di intervento urgenti per le aree naturali protette (Centro di Documentazione del Parco delle Vallere, Parco fluviale del Po), Progetto Alta Valle di Susa, Progetto Sestrières, Limone Dimensione Europa, Progetto Dimore e Collezioni Sabaude.

L'articolo è desunto dall'introduzione di A. Prele al convegno avente per oggetto la ricerca e di cui diamo notizia in altra parte del bollettino. La rassegna dei progetti è stata pubblicata dall'IRES nella collana Piemonte (n. 10) edita da Rosenberg & Sellier. Il lavoro è stato coordinato da R. Gambino.

14

GLI INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI DEGLI ENTI LOCALI IN PIEMONTE

n importante tema di politica economica concerne il ruolo che possono svolgere gli investimenti pubblici infrastrutturali per promuovere lo sviluppo del sistema economico.

In particolare, negli ultimi anni, il dibattito corrente nel nostro paese si è incentrato sui possibili effetti negativi — soprattutto in termini di competitività internazionale dei prodotti — dei ritardi del «sistema Italia» da un punto di vista infrastrutturale nei confronti degli altri paesi della CEE, in previsione della unificazione del mercato nel 1993.

Nella Relazione Previsionale e Programmatica per il 1988 presentata dal Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica nel settembre del 1987 si sosteneva testualmente:

«Giova ripetere quanto sottolineato nella Relazione dello scorso anno, e cioè che l'economia di un paese, la sua efficienza — anche in rapporto alla sua capacità di espandersi sui mercati internazionali — dipendono in larga parte dall'esistenza di un patrimonio di opere pubbliche che consentono alle imprese di poter contare su servizi efficienti a costi comparabili con quelli sostenuti da altri paesi. La scelta degli investimenti pubblici rappresenta pertanto un punto fondamentale che qualifica la politica economica di un Governo, tanto più che una parte notevole del risparmio del paese viene impiegata nella realizzazione di opere pubbliche».

Dopo il grande ciclo del primo dopoguerra e degli anni '50 gli investimenti pubblici in Italia hanno infatti subito un sostanziale rallentamento, particolarmente accentuato negli anni '70, facendo emergere una chiara controtendenza rispetto all'andamento espansivo contemporaneamente rilevabile nei principali paesi industrializzati.

Il conseguente declino del patrimonio infrastrutturale esistente, unito ai nuovi fabbisogni originati dallo sviluppo economico ha riproposto l'esigenza di un rilancio dell'accumulazione pubblica.

Numerosi provvedimenti legislativi, a partire dai primi anni '80, hanno conseguentemente stanziato rilevanti finanziamenti per gli investimenti in opere pubbliche promosse ed attuate dai vari enti che compongono il settore pubblico allargato.

Con la legge finanziaria per il 1987 si era arrivati a prevedere uno stanziamento di quasi 200.000 miliardi in tre anni per le opere pubbliche, creando grosse aspettative nei principali settori del mercato delle costruzioni: enti pubblici, imprese edili, sindacati, ecc.

Basta ricordare alcuni titoli della pubblicistica dell'epoca (1987) per cogliere il clima particolare di euforia che si era creato attorno a questa manovra economica: «La grande corsa al mattone di Stato» e «Quella voglia repressa di mattone» (La Repubblica), «All'appalto, all'appalto» e «Cantiere Italia» (Il Mondo), «All'ultimo appalto» (L'Espresso).

La realtà ha in parte modificato al ribasso le previsioni, anche se nel complesso gli effetti sono stati relativamente dirompenti: tra il 1978 ed il 1988 gli investimenti finali degli enti del settore pubblico allargato — misurati dai dati dei pagamenti di cassa — sono cresciuti ad un ritmo medio del 4,5% annuo in termini reali (cfr. grafico), attestandosi sul livello considerevole di 53.000 miliardi di pagamenti finali nel 1988 (a fronte dei 37.000 circa delle Pubbliche amministrazioni).

Al loro interno sono stati soprattutto gli investimenti degli enti locali a manifestare i ritmi di crescita più elevati: nel medesimo periodo il peso degli investimenti finali del settore pubblico locale sul totale è cresciuto dal 40% al 50% circa.

In questo contesto è maturata l'esigenza di ve-

rificare l'impatto di questo trend nazionale a livello regionale. Nonostante la rilevanza dell'argomento sono infatti assai scarsi gli elementi conoscitivi in materia a livello regionale: le fonti secondarie sono incomplete, non tempestive e scarsamente utilizzate, sì da rendere difficile la ricostruzione di una serie storica regionale e subregionale degli investimenti infrastrutturali disaggregata per tipologie di opere. Non parliamo delle previsioni per i prossimi anni.

Peraltro, i ritardi non sono meramente conoscitivi. Anche a livello teorico l'analisi economica dell'investimento pubblico a livello aggregato non ha visto grossi sviluppi negli ultimi dieci-quindici anni sia sul fronte dell'economia regionale che di quella pubblica.

Questo insieme di considerazioni ha spinto l'Assessorato alla Programmazione della Regione Piemonte e l'IRES ad intraprendere un lavoro esplorativo che offrisse alcuni primi strumenti di conoscenza per l'impostazione di una politica regionale di investimenti pubblici. Nella attuale fase di crisi della programmazione regionale (e non ci riferiamo in questo caso al Piemonte in particolare), pareva infatti opportuno ripensare le politiche di programmazione a partire dal loro principale strumento di attuazione costituito dagli investimenti pubblici, come è stato autorevolmente sostenuto a livello nazionale, e come è stato di fatto perseguito con l'esperienza del F.I.O. Ugualmente a ciò spingevano i risultati di altre ricerche dell'IRES in campo territoriale, che hanno evidenziato l'emergenza di un conflitto irrisolto e foriero di un perdurante stallo decisionale — tra le impostazioni «pianificatorie» e «progettuali» delle politiche territoriali regionali e subregionali in Piemonte. In particolare si lamentava il distacco sempre più grave tra progetti ed operatività, la sconnessione, le contraddizioni o lo scoordinamento tra i progetti, la divaricazione crescente tra pratiche speciali e pratiche ordinarie nel finanziamento e nella gestione degli interventi, i ritardi della cultura amministrativa, ma anche imprenditoriale, presenti nella nostra regione, ed infine le distorsioni spettacolari della progettualità pubblica, o il suo uso meramente simbolico. L'analisi da noi svolta si riconnette a molti di questi temi.

Il lavoro si articola in quattro parti.

La prima parte ha carattere introduttivo. In essa vengono richiamati i principali contributi della letteratura economica in materia di opere pubbliche. Segue una ricostruzione storica dell'andamento degli investimenti infrastrutturali pubblici nel nostro paese a partire dagli anni '60, che costituirà il quadro di riferimento della successiva analisi regionale.

Nella seconda parte si è effettuata la ricostruzione della serie storica degli investimenti infrastrutturali pubblici, centrali e locali e per categorie di opere, in Piemonte negli ultimi trenta anni. Il decennio 1978-1988 è stato esaminato a parte, con maggiore dettaglio per gli investimenti delle Amministrazioni locali, in considerazione dei motivi esposti all'inizio.

Viene anche tentata, a livello sperimentale, una stima del «potenziale infrastrutturale» delle province piemontesi sulla base di una metodologia proposta dalla CEE.

L'operazione ha reso necessaria una delicata opera di raccolta e valutazione di fonti diverse, le caratteristiche distintive delle quali vengono evidenziate nell'Appendice.

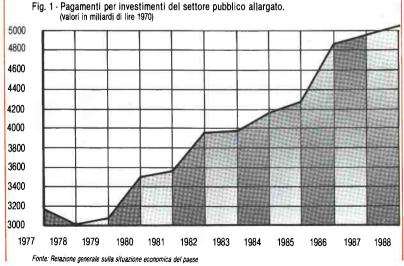
La terza parte è dedicata al tentativo di deli-

neare i contorni di una sorta di modello dell'investimento pubblico degli enti locali, sulla base della situazione istituzionale-normativa degli ultimi anni. I dati dell'Osservatorio sulla finanza locale dell'I-RES hanno poi consentito alcune applicazioni empiriche per la verifica delle ipotesi prospettate.

La quarta parte, infine, dopo una breve sintesi dei risultati del lavoro, individua alcune proposte operative per la politica regionale degli investimenti in opere pubbliche.

Dall'introduzione del Working Paper n. 95: Gli investimenti infrastrutturali degli enti locali in Piemonte: quadro di riferimento teorico e tendenze negli anni '80. A cura di S. Piperno, M. Omedé, aprile 1990.





. .

OSSERVATORIO DEMOGRAFICO TERRITORIALE 1989

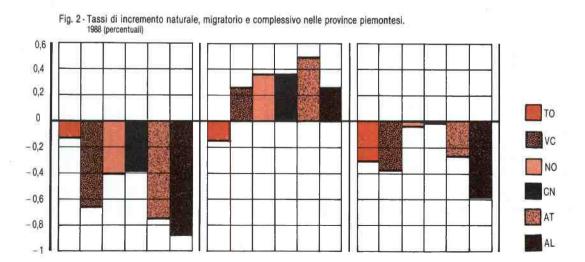
uest'anno l'Osservatorio demografico territoriale fornisce i dati demografici definitivi al 1988 e stimati al 1989 relativi ai movimenti anagrafici e al calcolo della popolazione per le aree territoriali consuete (regione, province, aree-programma, Ussll e area metropolitana). Non vengono invece rese disponibili le stime della struttura per sesso ed età della popolazione al 1988 e proiezioni più aggiornate poiché si ritiene sufficiente fornire la struttura stimata della popolazione e le projezioni ad una cadenza pluriennale essendo le variazioni intercorrenti nel breve periodo di scarsa rilevanza informativa. D'altra parte, è intenzione dell'Istituto procedere ad un aggiornamento dei metodi e del sistema informativo di base utilizzati per la stima della struttura per sesso ed età della popolazione piemontese.

L'anno 1989 è stato dedicato alla individuazione e allo studio di un modello di stima e previsione che risponde alle esigenze di aggiornamento del modello finora adottato e a quelle attinenti l'organizzazione dell'attività di osservatorio dell'IRES in campo demografico. Nell'anno in corso si prevede di procedere alla fase operativa di implementazione del nuovo modello.

La pubblicazione di quest'anno presenta una disposizione dei dati di serie storica di più immediata lettura e corredata delle denominazioni territoriali appropriate. Fornisce inoltre per ogni aggregazione territoriale, sotto i dati di serie storica, una tabella di numeri indici con base 1979 = 100 che offre primi elementi di valutazione dell'intensità delle tendenze in atto e di comparazione con altre aree territoriali.

Si segnala a coloro che fossero interessati alla produzione autonoma di indicatori demografici e grafici che i dati pubblicati sono anche disponibili su supporto magnetico organizzati in EXCEL.

A cura di Maria Cristina Migliore. L'Osservatorio demografico territoriale per l'anno 1989 è stato pubblicato nella collana Attività di Osservatorio, n. 22, febbraio 1990.



16

17

L'AGRICOLTURA PIEMONTESE NEL 1989

opo la parentesi poco brillante del 1988, l'agricoltura piemontese ha potuto fruire di un pronto recupero, ottenendo anzi una produzione lorda vendibile che ha toccato livelli (anche in valore reale) mai raggiunti in precedenza. Secondo la valutazione dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura, il valore della PLV dovrebbe ammontare a 4.350 miliardi, con una variazione positiva rispetto all'anno precedente di oltre il 9% in valore assoluto e del 7,9% in termini reali. Sono da attribuire al valore aggiunto 2.809 miliardi (+7,8% a prezzi costanti), e ai consumi intermedi delle aziende 1.451 miliardi (-0,8%). L'incidenza sul totale nazionale, incrementato in misura molto modesta, è intorno all'8%.

I risultati migliori sono stati ottenuti dal grande aggregato di prodotti delle coltivazioni erbacee, che costituiscono quasi il 36% della PLV: in valori costanti l'aumento è stato del 12,6%. Molto soddisfacente è stata la produzione di cereali e soprattutto di quelli vernini, favoriti da andamenti climatici che hanno esaltato le rese unitarie. Un nuovo primato di superficie e di produzione è stato toccato dal riso. In forte ripresa si sono mostrati anche soia (+40%) e barbabietola (+30%). Si è raccolto un 6-7% in più di ortaggi. La siccità nella seconda parte dell'anno ha avuto ripercussioni negative sulle foraggere e sulla resa delle erbe aromatiche (peraltro di ottima qualità). Ha continuato ad essere traente il settore florovivaistico.

Altro grande aggregato che ha contribuito al sostanzioso recupero della PLV è quello delle produzioni legnose, con un incremento del 13% (5,6% in valori costanti). Sono tornate su livelli di normalità le produzioni frutticole, aumentate in quantità del 10,2%, e anche i prezzi hanno avuto rivalutazioni soddisfacenti per quasi tutti i prodotti. Ad un'abbondanza di produzione di actinidia, pesche e nettarine si è contrapposto il calo di mele, pere, fragole, nocciole e altra frutta minore. Ancora una volta ha dato una vendemmia poco abbondante la viticoltura: –3,3% rispetto a quella precedente, fornendo peraltro un vino di ottima qualità che finalmente ha ottenuto maggiori riconoscimenti dal mercato.

Il terzo grande aggregato, quello delle produzioni zootecniche che peraltro è il principale, sta purtroppo manifestando i sintomi sempre più acuti d'una crisi da tempo in atto. Rispetto al 1988 la sua PLV è aumentata del 6,7%, ma a prezzi costanti si registra invece una diminuzione dell'1,6%. Tutte le produzioni sono diminuite, con l'eccezione del latte (+2%) e delle carni di pollame e di conigli. Miglioramenti duraturi si sono ottenuti soltanto per il latte, mentre per le carni le congiunture favorevoli hanno avuto carattere temporaneo. Le uova si sono rivalutate d'un 16%, ma dopo la crisi pesante dell'anno precedente.

Un'inversione di tendenza si è avuta nel rapporto tra la variazione dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e quella dei mezzi di produzione: i prezzi dei primi sono infatti aumentati in media dell'8,7%, quelli dei secondi soltanto del 2,8%.

Tra i principali costi di produzione, le voci maggiormente aumentate sono quelle degli animali da allevamento (+14,5%), delle macchine e materiali vari (+8,1%), dei prodotti energetici (+5,8%). Modeste sono state le dinamiche dei salari (+3,6%), degli antiparassitari (+3,4%), delle sementi (+2,4%), dei concimi (+0,5%), e addirittura negative per i mangimi (-1,2%).

La bilancia agroalimentare del Piemonte appare lievemente migliorata, sia per effetto di minori importazioni che di qualche ritocco positivo alle esportazioni. Hanno continuato ad essere cospicui gli arrivi di grano tenero e duro, di carni bovine e di animali vivi. Sono diminuite le importazioni di mais, di latte (il valore è peraltro aumentato), di frutta, e incrementate anche quelle di carni suine e di ortaggi. È pervenuto meno risone (che viene lavorato per riesportarlo), ma con un esborso anche in questo caso maggiore. Si è esportata più frutta, hanno continuato ad essere traenti le spedizioni all'estero di vino (anche DOC, tra cui si segnalano le buone richieste di Moscato, e quelle di Barolo e Barbaresco sul difficile mercato nordamericano), di gorgonzola e grana, nonché di vari prodotti trasformati. Le esportazioni di riso sono diminuite verso i paesi CEE e si sono lievemente incrementate verso Terzi (per il 40% in conto di aiuti alimentari).

Stando agli ultimi dati dell'ISTAT. l'occupazione agricola ha ripreso a contrarsi in Piemonte ad un ritmo più accelerato. Nel 1989 infatti si è avuto un calo degli attivi di oltre il 4%, più sensibile per i maschi (-4,4%) che per le femmine (-3,5%). Femminilizzazione, invecchiamento e part-time caratterizzano sempre più l'agricoltura regionale. Deludente è stato il quadro dell'intervento pubblico in agricoltura nell'anno trascorso. Il totale degli stanziamenti in bilancio assestato ammonta infatti per il Piemonte a 384,5 miliardi, con una diminuzione del 12,3%. Si è avuta una cospicua erosione degli stanziamenti statali a causa dei tagli operati sulle risorse della L. 752/56 (la cosiddetta legge finanziaria). Tutti i programmi di settore, salvo zootecnia e irrigazione, ne sono risultati penalizzati.

Un'analisi dettagliata per comparto e per i prodotti principali e un esame del contesto economico e politico generale, sono riportati nella pubblicazione L'agricoltura piemontese nel 1989 a cura di M. Di Maio (Attività di Osservatorio n. 23). Nella stessa sono stati più ampiamente sviluppati anche i temi qui esposti dallo stesso curatore.

GLI ANNI '80 IN PIEMONTE NEGLI INDICATORI DELLA CONGIUNTURA

uesto lavoro, pubblicato come di consueto nella collana degli osservatori congiunturali, si presenta con caratteristiche rinnovate. È infatti ampliato lo spazio riservato all'economia regionale e viene introdotto un capitolo dedicato agli indicatori congiunturali disponibili a livello provinciale e, in qualche caso, subprovinciale. Viene invece ridotta l'attenzione per gli aspetti nazionali ed internazionali del ciclo economico. Allo stesso tempo, l'IRES accentua in questo campo il ruolo di interprete ed elaboratore di dati predisposti da altre organizzazioni e strutture, con l'obiettivo di colmare in parte una lacuna dell'informazione economica regionale.

18

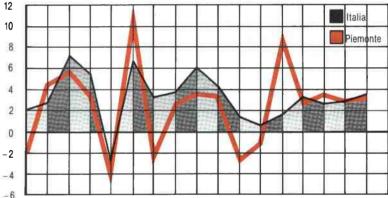
È apparso inoltre utile offrire una visione retrospettiva dell'economia piemontese del decennio trascorso, attraverso una lettura analitica e critica degli indicatori economici di breve periodo disponibili. Accanto a tale rassegna di dati per così dire congiunturali storici, il lavoro presenta anche un primo tentativo di ricostruzione delle grandezze di contabilità nazionale riferibili alla regione ed in qualche modo coerenti con la revisione avviata dall'ISTAT negli anni scorsi. La serie storica, ricostruita a partire dal 1970, vuole essere un contributo utile a tutti coloro che impiegano, nelle loro elaborazioni, dati economici su base regionale.

La prima parte dello studio è dedicata alla presentazione della contabilità regionale e delle procedure impiegate per l'elaborazione. Nella seconda parte si trovano invece gli indicatori congiunturali regionali, con una serie di ipotesi interpretative circa i loro andamenti. Nella parte finale si trovano gli indicatori provinciali e subprovinciali. Tutti i dati presentati sono aggiornati, se disponibili, con i dati 1989.

Per illustrare il contenuto del lavoro riportiamo tre tabelle che possono meglio di altre documentare la performance del «sistema Piemonte» negli ultimi vent'anni nei confronti della realtà nazionale.

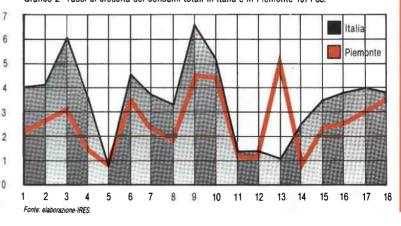
Come mostrano i grafici 1 e 2, i tassi di crescita del PIL regionale e dei consumi presentano per gli anni antecedenti al 1983 ampie oscillazioni che lasciano poi il posto a un profilo più stabile e molto più convergente con i tassi nazionali negli anni successivi. Allo stesso modo, se si passa a considerare l'andamento degli investimenti illustrato nel

Grafico 1 - Tassi di crescita del prodotto interno lordo in Italia e in Piemonte 1971-88.



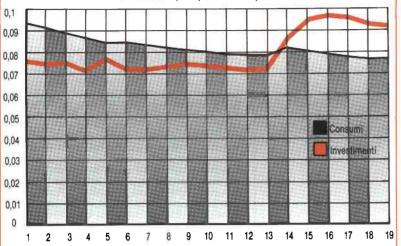
Fonte: elaborazione IRES.

Grafico 2 · Tassi di crescita dei consumi totali in Italia e in Piemonte 1971-88.



ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO





Fonte: elaborazione IRES

grafico 3, si nota un forte balzo in avanti quasi interamente attribuibile al 1983 della quota piemontese sul totale nazionale. In entrambi i casi, le difficoltà di ricostruzione hanno probabilmente accentuato l'ampiezza di fenomeni reali: la stabilizzazione dei tassi di crescita del PIL dal 1984 e l'avvio di un nuovo ciclo di investimenti a caratterizzazione espansiva nell'industria regionale a partire proprio dal 1983. In contrasto con tali tendenze, tuttavia, va rilevata l'almeno apparente assenza di rotture nel caso della serie dei consumi.

Sul piano della interpretazione, sembra emergere il quadro di una regione che ha recuperato negli anni '80 il contatto con le tendenze più dinamiche dell'economia nazionale, principalmente dal lato dell'evoluzione del settore industriale, mentre manifesta segnali di debolezza dal lato dei servizi per ciò che riguarda la creazione di risorse, ed una tendenza costante, difficile da spiegare, alla stagnazione dei consumi dal lato degli impieghi.

Gli anni '80 in Piemonte negli indicatori della congiuntura è stato curato da M. Camoletto e pubblicato nella collana Attività di Osservatorio, n. 24.

RESEARCH-NOTES

IMMIGRAZIONE STRANIERA IN PIEMONTE

u questa materia di crescente rilevanza per il Piemonte ed il resto d'Italia a causa delle sue implicazioni economiche e sociali l'IRES ha avviato un articolato programma pluriennale di indagine. Nel 1990 si sono tenuti alcuni incontri seminariali sul tema e sono state avviate due ricerche:

Torino, 26 marzo, 2 e 9 aprile, 7 maggio 1990. Seminari sull'immigrazione straniera in Piemonte (Sala conferenze IRES).

Gli incontri si sono configurati come riunioni di lavoro dei ricercatori dell'IRES con studiosi che hanno condotto ricerche sull'immigrazione straniera in alcune regioni italiane. In queste riunioni si sono approfondite le caratteristiche e le articolazioni regionali dell'immigrazione (che presenta significative variazioni sul territorio italiano) in particolare per quanto riguarda le caratteristiche del mercato del lavoro.

Sono stati avviati programmi di scambio di informazioni sulle ricerche già svolte e su quelle in programma presso diversi istituti di ricerca e dipartimenti universitari.

Ai lavori hanno partecipato: Lea Battistoni (ISFOL, Roma), Francesco Calvanese (Università di Salerno), Fabio Neri (Università di Trieste) e Giovanna Vicarelli (Università di Ancona). Hanno inoltre partecipato ad analoghi incontri: Odo Barsotti (Università di Pisa), Aurora Campus (Università di Milano), Francesco Chiarello (Università di Bari), Giovanni Mottura (Università di Modena) ed Enzo Rodeschini (IRSE, Bergamo).

Torino, 4 luglio 1990. Caratteristiche e percezioni dell'immigrazione extracomunitaria in Piemonte (Sala conferenze IRES).

Nel corso della giornata sono state presentate le due ricerche attualmente in corso presso l'IRES. Dopo l'introduzione all'incontro da parte di A. Prele, direttore dell'Istituto, ha presentato le ricerche il coordinatore E. Allasino. Riportiamo una sintesi del suo intervento.

e due ricerche sull'immigrazione extracomunitaria che l'IRES sta svolgendo sono speculari e complementari e riguardano l'una gli immigrati, l'altra gli atteggiamenti e le aspettative nei loro con-

fronti da parte dei piemontesi.

La prima ricerca, Il mercato del lavoro degli stranieri: risorse umane e canali di reclutamento è iniziata nel 1989 e se ne prevede il completamento per la fine del 1990. Essa è condotta da un gruppo di ricercatori italiani e stranieri ed è quindi una indagine non solo sugli, ma con gli immigrati; si avvale di un approccio antropologico che prevede la raccolta di storie di vita, l'osservazione diretta dei luoghi in cui gli stranieri vivono, la partecipazione alle loro attività e ai loro incontri. Essa si prefigge di cogliere la situazione degli immigrati nella sua complessità sociale e umana, superando schematismi e appiattimenti.

Il materiale sinora raccolto ha permesso di capire meglio la situazione dei paesi da cui gli immigrati provengono e quindi le diverse ragioni per le quali essi emigrano, i percorsi che essi seguono, i loro progetti e le loro speranze, i problemi che incontrano

qui e i modi in cui li affrontano.

Risulta chiaro come «l'immigrato» in realtà non esista: le condizioni personali, le storie di vita sono molto complesse e differenziate e impediscono le facili generalizzazioni. Anche le categorie etniche e religiose, sovente fraintese e abusate, nascondono percorsi

di identità più complessi.

I problemi che hanno gli immigrati sono spesso gli stessi che hanno gli italiani, aggravati dalla loro situazione di precarietà, dalla ignoranza della lingua e dei loro diritti, dal non poter contare su una famiglia, su degli amici. Le difficoltà, che incontrano gli stranieri rivelano quindi storture e disfunzioni della società italiana, che vanno comunque corrette e non possono condizionare i necessari interventi normativi nei confronti del fenomeno immigratorio.

Sono state esaminate e approfondite, in tale ottica, le situazioni degli studenti, ai quali l'Università italiana offre poco aiuto e ancor meno servizi; dei minori, delle donne, sovente costrette al pesante lavoro di domestiche senza possibilità di una vita privata, dei giovani devianti, che cadono nella rete delle attività illegali - in genere controllate da italiani — con pochi aiuti per uscirne.

Pensare che questi immigrati debbano solo integrarsi nella nostra società, scomparendo in essa e perdendo le loro caratteristiche peculiari è, al di là delle buone intenzioni di alcuni fautori dell'integrazione, una illusione: il passaggio alla quasi mitica «società multietnica» sarà con ogni probabilità un percorso difficile e pieno di contrasti.

Non si debbono però esagerare neanche le differenze: molti, certamente non una minoranza di immigrati hanno caratteristiche e aspirazioni assai simili alle nostre, perfettamente comprensibili nella loro logica se solo ci si sforza di collocarla esattamente. Oggi in Piemonte la sfida a cui si deve fare fronte è la possibilità di inserire gli immigrati nel sistema produttivo e nella società non solo alle migliori condizioni possibili, ma anche in un quadro di certezza del diritto. Anche da noi, come è ben noto e come abbiamo potuto verificare, esistono gravi fenomeni di sfruttamento, di marginalità, di lavoro nero da un lato, di delinquenza e di devianza dall'altro, ma esistono i presupposti per un inserimento pieno degli immigrati nell'economia e nella società locali e, in effetti, stanno aumentando le assunzioni di immigrati nell'industria, con prospettive anche in agricoltura e nel terziario non marginale.

L'arrivo di stranieri nel nostro paese è un fatto destinato a produrre molti cambiamenti anche per noi. Il trasferimento di persone in un altro paese è un fatto sconvolgente per chi emigra quanto per chi ospita. Come uno specchio, come un reagente chimico lo straniero tra di noi rivela anche delle cose su di noi. La situazione che ne risulta non è già contenuta in loro, ma è un processo, un divenire, il risultato di una relazione aperta nei suoi

È questo il punto di avvio della seconda ricerca su Atteggiamenti e aspettative nei confronti deali immigrati. Si tratta di una indagine su un campione di piemontesi mediante un questionario, risultato di un lungo lavoro di riflessione e di analisi del problema. La campagna di interviste è in corso e interesserà la città di Torino e le aree programma di Biella e di Mondovì, ossia tre realtà di diversa connotazione economica e sociale. Oltre a Torino, sono state prescelte due realtà territoriali, delle dimensioni di aree programma, aventi caratteristiche significativamente diverse da quella torinese e omogenee al loro interno. Un'area connotata da una struttura produttiva moderna e articolata, ma con un tessuto socio-economico differente da quello torinese. Un'altra in cui si rileva una più contenuta presenza di immigrati e una relativa marginalità rispetto al Piemonte in complesso, nonché un declino demografico ed un minor sviluppo.

Nel 1991 si provvederà alla elaborazione delle informazioni raccolte e alla loro anai risultati si prevedono per la fine

dell'anno.

La ricerca progettata non è un sondaggio di opinione, né una descrizione di pregiudizi, ma un tentativo, tra i primi in Italia, di cogliere le ragioni e le logiche dell'apertura o della chiusura nei confronti degli immigrati. Si vuole tentare di comprendere come si stia strutturando l'opinione, il modo di concepire e di dibattere la questione dell'immigrazione poiché i campi in cui avviene l'incontro, o lo scontro, tra gruppi diversi, i problemi al centro del dibattito non sono già dati e invariabili, ma cambiano e si ristrutturano. In particolare verranno sondati i temi dell'inserimento nei luoghi di residenza, e di lavoro, la disponibilità a riconoscere i diritti sociali e politici. l'accettazione e l'interesse per le culture diverse dalla nostra

LA COMPONENTISTICA AUTOVEICOLISTICA VERSO GLI ANNI '90

on il Dossier Auto pubblicato dalla Rosenberg & Sellier nel 1989 l'I-RES ha voluto fare il punto sulle strategie dell'industria automobilistica alla vigilia dell'apertura del mercato unico europeo.

La ricerca si è poi spostata sul complesso mondo della componentistica, riconosciuto come strategico per la sopravvivenza dei grandi produttori negli anni '90. Su questo tema l'Istituto ha svolto recentemente un'indagine che ha comportato la somministrazione di 650 questionari e lo svolgimento di un consistente numero di interviste in profondità ad imprese del gruppo FIAT, di gruppi esteri ed italiani ed operatori indipendenti. Ne riferiamo qui alcune conclusioni.

Dopo la consistente riduzione del numero dei fornitori seguita alla crisi petrolifera il modello di rapporti tra azienda automobilistica e indotto che si è venuto delineando negli anni '80 è stato caratterizzato da:

· rapporti a più lungo termine,

cooperazione con i fornitori già nella fase

di sviluppo del prodotto,

• R&S concentrata sui punti di forza dei fornitori, maggiore coordinamento su investimenti, previsioni di domanda, miglioramento qualitativo della progettazione.

La maggiore collaborazione tra case automobilistiche e fornitori si è quindi articola-

ta sui tre seguenti livelli:

- R&S realizzata autonomamente da grandi imprese fornitrici di sistemi,
- progettazione congiunta in vista di nuovi modelli.
- collaborazione alla soluzione dei problemi che sorgono nel corso della vita del modello.

Si è pertanto determinata una tipologia delle aziende ripartita su due gruppi:

- fornitori di sistemi caratterizzati da produzione ad alto valore aggiunto, forti investimenti in R&S, integrazione con il mercato mondiale.
- fornitori di componenti più strettamente integrati alla casa automobilistica e modellati su un costante adeguamento alle necessità di quest'ultima.

L'attuale situazione del settore è però destinata ad essere modificata da alcuni fattori di cambiamento che possono così essere schematizzati

- internazionalizzazione del mercato,
- innovazione.
- concentrazione.
- completamento del mercato unico europeo.

A fronte di queste tendenze evolutive globali il settore piemontese si muove in modo relativamente omogeneo. Nella seconda metà degli anni '80, la congiuntura favorevole ha rallentato il processo di eliminazione di imprese dal mercato che aveva caratterizzato i primi anni del decennio, consentendo inoltre un apprezzabile recupero occupazionale e significativi processi di innovazione

Tuttavia lo sviluppo delle tecnologie elettroniche in Piemonte appare ancora limitato rispetto al permanere delle tecnologie più tradizionali (stampaggi, fusioni, ecc.). Un altro elemento di caratterizzazione è costituito dall'effetto di dominanza esercitato dalla FIAT. Peraltro è apprezzabile riscontrare un impegno alla diversificazione degli sbocchi di mercato ed una crescita della proiezione internazionale insieme alla ricerca di innovazione di prodotto e miglioramento qualitativo in non pochi casi aziendali. Quest'ultimo obiettivo in particolare è stato l'elemento costitutivo della crescita dei rapporti operativi con i produttori autoveicolistici per quanto riguarda da un lato la definizione interattiva dei prodotti innovativi, fino a veri e propri accordi di progettazione, dall'altro l'introduzione di controlli di qualità in produzione e a fine produzione. La qualità emerge dunque con chiarezza come elemento cardine a cui commisurare la possibilità di successo della componentistica nel nuovo contesto competitivo.

Sotto il profilo degli assetti dimensionali e operativi, al di là dei processi di riorganizzazione delle aziende componentistiche leader, nazionali ed estere, non vanno trascurati i successi conseguiti in questa direzione dal rafforzamento di alcuni gruppi produttivi a base regionale né le prospettive di incremento della collaborazione tra imprese, specie in merito alle funzioni di commercializzazione e di acquisto. Anche se non va sottaciuta la sensazione di una certa qual passività ed incertezza anche culturale nell'area dell'imprenditoria minore a promuovere con piena soggettività ed in modo endogeno i processi di concentrazione, accordo e collaborazione resi indifferibili dalle nuove sfide internazionali. Da ultimo, i recenti, drammatici avvenimenti nel Golfo, con i loro riflessi sul prezzo del petrolio e derivati, introducono un ulteriore, imprevedibile elemento di instabilità in questo cruciale settore dell'economia regionale ed italiana i cui effetti sono ancora da valutare.

Il lavoro, di prossima pubblicazione, è frutto della collaborazione di R. Lanzetti e V. Ferrero dell'IRES con la consulenza di A. Enrietti dell'Università di Torino



L'INDUSTRIA DEGLI ARMAMENTI IN PIEMONTE

u sollecitazione del Consiglio Regionale è stato sviluppato un progetto di ricerca volto a definire un possibile osservatorio sull'industria degli armamenti in Piemonte. Si tratta, in questa fase, di una semplice ricognizione generale del campo di studio e di una stima delle risorse necessarie in attesa di una decisione relativa alla realizzazione del progetto.

I più recenti sviluppi nella opinione pubblica mondiale e della politica internazionale sembrano preparare la via per cospicui tagli alle spese per la difesa in modo tale da consentire un equivalente trasferimento di risorse pubbliche ad altri campi di intervento e da provocare una sensibile compressione del mercato degli armamenti, la cui industria dovrebbe prospettarsi nel medio periodo uno scenario di crisi o di riconversione verso altre produzioni. Le prospettive del settore nel medio periodo risultano inoltre di maggiore complessità qualora si considerino gli effetti di influenti variabili politiche, economiche e tecnologiche quali: un maggiore controllo internazionale nell'attività di commercializzazione, l'ingresso nel mercato di nuovi concorrenti, le modifiche internazionali nell'offerta, la progressiva razionalizzazione nei processi della committenza pubblica.

Un approccio concreto alla definizione di un progetto di indagine sulla prospettiva di questo settore non può comunque tenere conto solo di queste premesse. È stato infatti completato da alcune necessarie considerazioni in merito ai problemi di classificazione e di definizione delle attività oggetto di indagine e da un preliminare prospetto riepilogativo delle principali variabili del relativo mercato a scala internazionale, nazionale e, in prima approssimazione, regionale.

La situazione italiana può così essere con-

il livello di spesa militare risulta inferiore a quello degli altri paesi occidentali,

la spesa ha tuttavia fatto registrare una forte accelerazione nella seconda metà degli anni '70 che ha determinato una notevole espansione della base industriale nello stesso periodo,

la struttura produttiva risulta polarizzata su alcuni gruppi nazionali pubblici e privati di dimensioni assai più ridotte delle gran-

di concentrazioni straniere,

il livello tecnologico sembra caratterizzato da una limitata specializzazione tanto da generare una marcata dipendenza da licenze straniere.

la presenza italiana nelle collaborazioni internazionali risulta in aumento, ma ancora limitata per quanto attiene a cosviluppi e coproduzioni.

I nodi dello sviluppo avranno come fondamento le decisioni pubbliche attinenti al volume ed alla composizione delle spese militari, la normativa relativa alle esportazioni e la capacità di competere in modo trasparente sui mercati internazionali, le strategie aziendali di riqualificazione tecnologica della produzione militare e/o di diversificazione verso produzioni civili e le relative esigen-

ze di politica industriale.

In questa prospettiva il riferimento istituzionale afferisce ai progetti di legge sulla riconversione presentati in Parlamento negli ultimi anni, all'istituzione presso il Ministero delle Partecipazioni Statali di una commissione per lo studio di ipotesi di riconversione per le imprese pubbliche con produzioni militari, alle iniziative aziendali che già vedono coinvolte in impegni di diversificazione

non poche imprese militari.

Per quanto riguarda il Piemonte occorre rilevare come la presenza ed i problemi del settore militare risultino assai meno conosciuti di quanto non lo siano in altre regioni quali la Lombardia, il Lazio e la Toscana. Le limitate informazioni disponibili che permettono

di valutare a circa 12-13.000 l'occupazione specifica del settore in una struttura articolata su circa 100 unità produttive, prevalentemente riconducibili alla filiera aeronautica, risultano infatti da attività di studio e di ricerca di gruppi di ispirazione pacifista mentre la presenza istituzionale non si è per ora concretizzata in opportune iniziative di analisi e documentazione.

L'ampiezza e la complessità di un tema come quello dell'industria bellica nei suoi aspetti strategici ed economici inducono a ritenere inadequate iniziative di studio a carattere occasionale. Il fenomeno risulta interessante non tanto per le sue dimensioni produttive che a scala nazionale e regionale non risultano determinanti nel quadro economico generale, quanto per la sua possibile connotazione di paradigma per la definizione e gestione di politiche di trasformazione industriale anche in ambito regionale.

L'attività di osservazione dovrebbe essere organizzata su tre scale: internazionale, nazionale e regionale. Per quanto attiene alla scala nazionale i seguenti obiettivi di indagi-

ne sarebbero prioritari:

predisposizione di una data base informativo a disposizione della collettività;

definizione di una metodologia comune ed omogenea per la valutazione delle spese militari, con riferimento agli impegni del Ministero della Difesa e degli altri Ministeri interessati, e per la loro disaggregazione settoriale e territoriale;

ricostruzione di un quadro affidabile e consistente delle principali variabili economiche del settore produttore di armamenti (fatturato, import-export, valore aggiunto,

occupazione):

predisposizione di schemi analitici uniformi per l'esame sul piano aziendale delle diverse realtà imprenditoriali del settore:

valutazione delle iniziative e dei progetti di riconversione e di diversificazione in corso o in via di definizione.

A scala regionale un obiettivo preliminare può consistere in una più comprensiva compilazione dell'inventario delle aziende operanti nel settore ed in una più precisa valutazione delle loro dimensioni in termini di fatturato e di occupazione. Per la realizzazione di queste iniziative appare necessaria la costituzione di un'apposita struttura di studio con la quale sarebbe possibile ottenere:

la costituzione di una rete di relazioni informative con i centri di ricerche;

la predisposizione di un fondo di documentazione:

la realizzazione di iniziative di discussione a carattere seminariale;

l'allestimento del repertorio aziendale delle realtà presenti nel territorio regionale da realizzare mediante un'indagine diretta con un apposito questionario ed interviste in profondità.

A cura di R. Lanzetti.

RESEARCH

STUDIO SULLE CONDIZIONI ABITATIVE DEI COMUNI DEL CONSORZIO INTERCOMUNALE TORINESE (CIT)

opinione ragionevolmente condivisibile, che affrontare oggi il problema della casa nell'area metropolitana (e ciò vale anche per altri contesti del territorio regionale e, più in generale, per il settore abitativo nel suo complesso) richiede una revisione anche profonda e un ripensamento dei profili di lettura tradizionalmente considerati nel passato.

Stanno cambiando l'intensità, la natura e le modalità dell'abitare, ma anche il quadro di riferimento (in relazione ai processi di evoluzione socioeconomica e spaziale del «sistema metropolitano» in atto) entro il quale definire le questioni aperte, o tentare di ri-

conoscerne i caratteri salienti.

È noto infatti che al venire meno delle situazioni di drammaticità prodotte soprattutto dai processi migratori degli scorsi decenni, si vanno sostituendo le generali trasformazioni degli «stili di vita» che stanno mutando i modi in cui la popolazione percepisce le condizioni dell'abitare, crescentemente connesse ad attributi qualitativi non solo «dell'alloggio» ma anche del contesto più generale, in particolare socio-ambientale e territoriale, in cui esso risulta collocato.

Se le considerazioni sopra frammentariamente avanzate possono ritenersi sufficienti a segnalare la diversità dei problemi dell'abitare di oggi rispetto al passato, questione aperta, indubbiamente delicata, rimane l'individuazione dei loro caratteri. E ciò alla luce anche dei più generali processi di trasformazione in atto nell'area torinese (connessi, fra l'altro, alle forme ed ai modi di «diffusione spaziale» del sistema, al possibile ruolo dell'area nel contesto europeo, al fenomeno delle migrazioni extraeuropee, ecc.) ai quali, peraltro, le forme ed i modi futuri dell'abitare concorreranno in misura certamente non irrilevante.

In tale quadro, il lavoro di ricerca dell'I-RES si configura essenzialmente come contributo alla costruzione di un percorso conoscitivo volto alla messa a fuoco di alcuni dei caratteri che, a scala di sistema urba-

no l'abitazione presenta.

In particolare, i principali profili di lettura rispetto ai quali si è articolata la ricerca concernono:

- 1. Le condizioni di residenzialità, ovvero l'analisi delle caratteristiche in termini di stock abitativo, nonché di mix di funzioni urbane che concorrono a qualificare il grado di «vocazione», ovvero di fruizione o di appetibilità, residenziale di un comune o di un'area attraverso:
- un riesame delle caratteristiche dello stock e delle tipologie abitative basato sull'utilizzo di tecniche di analisi multivariata ed integrato con l'analisi delle variazioni

- dello stock prodottesi negli anni più recenti:
- un'analisi di tipo «multiprofile» del ruolo «funzionale» delle diverse parti del territorio metropolitano, in quanto elemento rilevante nel qualificarne «la residenzialità», e nel concorrere a determinarne l'appetibilità insediativa;

una rilettura della distribuzione dei posti

2. I profili familiari, ovvero l'analisi di alcune delle caratteristiche socioeconomiche e demografiche delle famiglie che certamente hanno un ruolo importante nella definizione dei «profili di domanda» che presumibilmente potrebbero emergere nell'area nel prossimo futuro.

In particolare l'attenzione si è concentrata su

- un'analisi delle tipologie familiari, effettuata anch'essa tramite tecniche di analisi multivariata, volta a qualificare le caratteristiche socioeconomiche strutturali dei nuclei familiari dell'area.

Tale analisi è integrata da un esame di alcune delle dinamiche demografiche prodottesi nell'area in epoca più recente, nonché da alcune considerazioni che le previsioni di popolazione al 1999 ottenute dal modello demografico dell'IRES, possono suggerire:

un'analisi esplorativa dei cambiamenti residenziali verificatesi nell'area negli anni più recenti, sulla base dell'indagine effettuata dall'IRES sui motivi di trasferimen-

to, negli anni 1986-87;

alcuni primi approfondimenti delle caratteristiche economiche, in termini di reddito e di spesa abitativa, associabili alle tipologie familiari.

3. Il «tema-problema» del fabbisogno abitativo viene affrontato a due livelli:

- ad un livello più generale, soffermandosi sui termini concettuali fondamentali che dovrebbero intervenire nella rivisitazione del concetto stesso di fabbisogno;

ad un livello più specifico, implementando un approccio metodologico relativamente innovativo rispetto agli approcci tradizionali, e procedendo ad una sua applicazione sperimentale. I risultati della ricerca possono essere ricondotti a due tematiche strettamente intrecciate tra di loro.

La prima è connessa all'assetto spazialefunzionale del sistema metropolitano. Al riguardo, le analisi condotte in questo studio, paiono indicare nella «razionalizzazione» dei processi diffusivi del passato e nel «rafforzamento selettivo» di alcune parti dell'area metropolitana, processi complementari della recente trasformazione spaziale e funzionale dell'area torinese. Un aspetto che si ritiene di poter sottolineare, è che tale processo di rafforzamento selettivo pare investire prioritariamente la prima cintura, intesa come conurbazione in senso lato o più propriamente come area direttamente investita dall'«effetto città». Più in generale ancora come ambito territoriale che con la città contribuisce a creare ed a qualificare i «milieux» dell'area metropolitana.

In questo senso tale processo mette in luce l'importanza strategica che questa porzione di territorio regionale può avere sia nei confronti dell'assetto e della dinamica della città «centrale» — nel senso di spazio di «opportunità» atte all'innesco di condizioni per la realizzazione di quella territorialità innovativa di cui il sistema torinese appare ancora carente in una prospettiva internazionale — sia nei confronti del resto dell'area regionale in un ruolo nuovo di orientamento e diffusione «dell'effetto città».

Strettamente correlata con la precedente si pone la seconda tematica relativa alle situazioni di fabbisogno o, più in generale, al mix di esternalità negative suscettibili di determinare o acuire situazioni di disagio residenziale.

La significatività delle stime ottenute su questa strada può essere legittimamente messa in forse, non solo per l'obsolescenza del dato stesso, ma per l'opportunità di una rivisitazione della concezione stessa di fabbisogno. Non si può tuttavia trascurare l'esistenza di un particolare tipo di domanda connessa a situazioni di «stress» abitativo, che i caratteri, le modalità, nonché le diverse velocità dei cambiamenti stessi del sistema torinese stanno producendo o sono suscettibili di innescare. Alcune di queste situazioni di stress paiono riconoscersi in quanto segue:

- una possibile accentuazione dei divari esistenti tra parti del territorio metropolitano relativamente più forti perché dotate di un complesso di risorse socioeconomiche, funzionali e territoriali in grado di trarre vantaggio dalla, e nello stesso tempo di contribuire alla creazione di «milieu metropolitano» innovativo e parti relativamente più deboli perché profondamente segnate nella struttura socioeconomica e nella qualità della morfologia del tessuto edificato, dai processi di sviluppo del passato;
- una riduzione della capacità di spesa abitativa delle famiglie, ed in particolare di quelle socioeconomicamente più deboli;
 il perdurare di una dinamica degli «sfrat-
- ti» tendenzialmente non decrescente;
 la «mina innescata» costituita dal probabile riaccendersi dei fenomeni migratori, in
 particolare dai paesi extraeuropei.

ul lavoro costituisce il risultato della collaborazione di un'équipe costituita da T. Gallino, S. Occelli, G.A. Rabino e L. Varbella. L'articolo è tratto dalla presentazione di S. Occelli.

RESEARCH NOTES

STRUTTURA INDUSTRIALE E MERCATO DEL LAVORO NELLE AREE PROGRAMMA DI IVREA E PINEROLO

iportiamo una sintesi delle conclusioni di due ricerche che si inseriscono nel programma di indagini dell'evoluzione di aree sub-provinciali avviato dall'IRES come contributo agli interventi di programmazione locale delle amministrazioni provinciali.

IVREA

a situazione dell'area eporediese è contraddistinta da un significativo dinamismo del settore industriale, nel quale le spinte innovative delle produzioni si innestano su radicate tradizioni e su persistenti culture del lavoro. Le imprese di piccole dimensioni si confermano quali protagoniste importanti dello sviluppo industriale dell'area, accanto al ruolo delle imprese leader; la qualificazione delle risorse umane come motore dello sviluppo conserva un'importanza cruciale, ma denuncia un crescente squilibrio, con una domanda che eccede sempre più l'offerta. Va inoltre segnalata una non pienamente efficiente allocazione delle risorse umane stesse, con squilibri nelle scelte scolastiche, parzialmente rimediate da successivi ripensamenti, in presenza comunque di strumenti correttivi funzionali ma in parte insufficienti, e soprattutto una condizione complessiva di relativo isolamento dell'area, i cui contatti con l'esterno, dal punto di vista dei fabbisogni di lavoro, si sviluppano in modo troppo faticoso rispetto alla dinamicità che sarebbe necessaria.

Alla descrizione delle difficoltà, le conclusioni devono però aggiungere alcune linee propositive. Con il solo scopo di contribuire ad una discussione del resto già avviata tra gli operatori dell'area, è sembrato utile circoscrivere qualche ipotesi di lavoro.

In primo luogo si presenta la questione di un ampliamento concreto dei flussi di lavoro. Senza interventi in questo senso, è del tutto ipotizzabile un ulteriore restringimento del lavoro reperibile in zona per soli motivi demografici. Tali interventi non possono non incidere sulle modalità di collegamento verso l'area torinese (si potrebbe pensare ad una sorta di trasporto para-metropolitano veloce) da un lato, e l'area alto-canavesana e la pianura dall'altro; allo stesso modo, non possono trascurare l'offerta abitativa, dal momento che i livelli di prezzo raggiunti dal mercato immobiliare e dagli affitti sono certamente un importante ostacolo alla mobilità ed una ragione di accelerazione del turnover.

Il mantenimento, ed anzi il miglioramento della qualità delle risorse umane gravitanti sull'area di Ivrea costituisce un'importante priorità. La definizione di un livello interme-

dio di laurea, nel settore tecnologico, avrà certamente una ripercussione positiva, coprendo posizioni oggi affidate a laureati, ma solo nella misura in cui si verificherà un accrescimento complessivo delle risorse disponibili. Sul piano delle politiche pubbliche praticabili su scala locale, oltreché a miglioramenti dell'efficienza della formazione e del mercato del lavoro, vi è spazio per politiche che, puntando a miglioramenti generali della qualità della vita, rendano più attraente la localizzazione nella zona di personale qualificato. È opinione prevalente, infatti, tra gli osservatori del territorio che proprio tali politiche siano le più idonee a favorire l'insediamento o la stabilizzazione di comunità professionali qualificate ed innovative. Peraltro, mentre tali iniziative rafforzano una risorsa strategica esse rendono spesso necessaria molta attenzione verso il possibile ampliarsi di diseguaglianze e squilibri sociali.

Tanto politiche di promozione delle risorse qualificate, quanto politiche rivolte al recupero di risorse deboli coinvolgono direttamente il mercato del lavoro. È possibile ipotizzare anche qui alcune linee di azio-

ne molto concrete.

Gli squilibri tra domanda ed offerta di lavoro, l'esistenza di un fenomeno significativo di recupero di dropouts dalla scuola superiore, l'accentuarsi di carenze di offerta per certe figure professionali suggeriscono l'utilità di una vasta azione di orientamento scolastico, in grado di conciliare il perseguimento di attitudini personali con la situazione del mercato del lavoro, riducendo i casi. oggi assai freguenti, di percorsi interrotti. Tale azione dovrebbe però avvalersi di un osservatorio periodico sulle tendenze del mercato del lavoro locale a breve e medio termine: tali strumenti, sempre parziali ma importanti, sono assenti quasi del tutto in Piemonte, ma esistono da anni in Lombardia.

Si pone inoltre il problema di un rafforzamento dell'attività di formazione professionale, di primo e secondo livello. Mentre i risultati raggiunti sono, sul piano qualitativo, di assoluto rilievo, sembra difficile pensare di lasciare senza risposta un rapporto tra posti disponibili e licenziati dal sistema FP di 3 a 1, talvolta anche più. La possibile riduzione degli standard di ingresso che si rendesse opportuna potrebbe essere compensata da un maggiore volume di training, senza perdite di efficienza del sistema. La questione dell'allargamento dei Centri esistenti deve, peraltro, essere affrontata con cautela: esiste un equilibrio tra dimensione dei centri, estensione e profondità dell'attenzione alla didattica ed al follow-up, prontezza nell'aggiustare i contenuti dei programmi dei corsi (mentre è certamente auspicabile che le leggi regionali consentano maggiore tempestività nelle variazioni dei corsi disponibili)

PINEROLO

siste un buon dinamismo del settore industriale del pinerolese, nel quale si evidenziano spinte innovative ed esigenze di qualificazione e sofisticazione delle produzioni, pur essendo nettamente prevalente la presenza di comparti produttivi tradizionali. Le imprese di piccole dimensioni sono le protagoniste principali dello sviluppo industriale dell'area, ma

accanto ad esse si conferma il ruolo delle imprese leader, non tanto e non solo come acquirenti di beni intermedi e di servizi prodotti in sede locale, quanto piuttosto come attivatori di nuove risorse umane ed organizzative e di più moderne culture del lavoro, seppure per ora ad uno stato iniziale. Il processo stesso di sviluppo e l'impegno degli operatori economici e sociali locali rischia tuttavia di incontrare ostacoli e difficoltà a caudell'insoddisfacente livello qualificazione delle risorse umane disponibili. I diplomati tecnici preparati per l'inserimento nell'industria sono scarsi, con una domanda che eccede sempre più l'offerta, senza peraltro poter indicare con facilità le professionalità più carenti localmente, a motivo della compresenza nella zona di diverse specializzazioni produttive. Vi è una non pienamente efficiente allocazione delle risorse umane, con squilibri nelle scelte scolastiche. Esiste infine una condizione complessiva di relativo isolamento delle vallate pinerolesi, i cui contatti con l'esterno, dal punto di vista dei fabbisogni di lavoro, si sviluppano in modo troppo faticoso rispetto alla dinamicità che sarebbe necessaria.

Tra le ipotesi di lavoro si può indicare in primo luogo la questione di un ampliamento concreto dei flussi di lavoro. Un'azione in tal senso si presenta importante non tanto per motivi di tipo demografico (diminuzione generalizzata dell'offerta di lavoro nell'area), quanto perché rende più facile l'assunzione di personale adeguato ai livelli più qualificati, amplia il bacino di reclutamento, in definitiva contribuisce a ridurre le inefficienze connesse alla copertura di certe posizioni di lavoro. Tali interventi non possono non incidere sulle modalità di collegamento verso l'area torinese da un lato, ed sul rapporto tra le vallate e la pianura dall'altro. Allo stesso tempo, il problema dei collegamenti verso il Pinerolese è da tempo all'ordine del giorno per il trasporto delle merci, ormai nettamente superiore alle capacità di smaltimento

dell'attuale struttura stradale.

Anche per quest'area come per l'eporediese, l'istituzione di un osservatorio locale delle tendenze del mercato del lavoro sarebbe d'aiuto per ridurre gli squilibri tra offerta e domanda. Contestualmente dovrebbe essere rafforzata e rivista l'attività di formazione professionale. In proposito sarà comunque opportuno sottolineare che le opinioni raccolte, unanimi nel denunciare il sovradimensionamento locale dell'output della formazione per ruoli impiegatizi, sono invece in disaccordo nell'indicare i fabbisogni alternativi più impellenti. È probabilmente vero che professionalità operaie specializzate e polivalenti, quali esempio i manutentori, potrebbero incontrare ampie richieste.

L'articolo è tratto dalle conclusioni delle ricerche svolte per conto della Provincia di Torino da M. Camoletto e M. Ducato.



DOSSIER PIEMONTE-EUROPA

ella Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte del 1989 l'IRES aveva rivolto una particolare attenzione alla collocazione internazionale del Piemonte, nella prospettiva del completamento del mercato interno dell'Europa comunitaria entro l'ormai prossimo 1992. In quella occasione era stato espresso il proposito di svolgere una serie di approfondimenti su aspetti diversi relativi al rapporto Piemonte-Europa allo scopo di offrire agli operatori pubblici e privati ulteriori strumenti di documentazione sul tema.

A distanza di poco più di un anno vengono pubblicati alcuni «dossier» monografici, coordinati dall'IRES ed elaborati con il contributo di specialisti esterni, attinenti principalmente ai campi di ricerca nei quali l'Istituto detiene una più consolidata esperienza. Essi non si estendono a tutte le questioni di rilievo europeo (si pensi soltanto al maggiore equilibrio tra l'attività antropica e l'ambiente che con il mercato unico si intende garantire, ovvero alla questione dell'approvvigionamento energetico), né raggiungono lo stesso grado di approfondimento. Il loro obiettivo non è quello di fornire studi organici, ma soltanto repertori informativi utili al dibattito e ad ulteriori attività di ricerca.

Riteniamo che questa iniziativa dell'IRES dimostri la volontà dell'Istituto di prestare attenzione scientifica alle tematiche che nei prossimi anni interesseranno le economie e le comunità statali e regionali in un ambito di dimensione sempre maggiore. Assai prima della scadenza del 1992 lo «spazio senza frontiere» sarà infatti ancora più ampio di quello previsto dal Trattato CEE e dall'Atto unico europeo, per effetto della riunificazione tedesca, dell'apertura ai paesi dell'Est edella crescita dei rapporti con i paesi appartenenti all'Associazione europea di libero scambio.

Il contesto transnazionale già delineato istituzionalmente e le sopravvenute prospettive politiche nell'intero continente europeo sembrano richiedere che gli studi sulle realtà regionali, prima finalizzati al superamento di squilibri all'interno di esse o dello stato, considerino ora il tema del riequilibrio tra le regioni a livello internazionale e si pongano i problemi dello sviluppo regionale in tale nuovo quadro.

Il programma di pubblicazione che si completerà entro l'anno, prevede i seguenti titoli:

- l l collegamenti internazionali dell'industria piemontese.
- Il potenziamento tecnologico piemontese in un'ottica internazionale.
- 3 Problematiche della piccola e media industria nei confronti dell'Europa.
- 4 Le attività finanziarie del Piemonte di fronte al Mercato Unico Europeo.

- 5 L'agricoltura di fronte al Mercato Unico Europeo.
- 6 Il commercio estero piemontese in una Europa in trasformazione.
- 7-Il mercato del lavoro nello spazio europeo.
- 8 Prospettive demografiche e offerta di
- 9 Aspetti e problemi dei sistemi formativi.
- 10 Il sistema culturale piemontese nei flussi internazionali.
- 11 La conoscenza delle lingue estere.
- 12 La rete delle comunicazioni internazionali.



RELAZIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE

n coincidenza con l'avvio della nuova legislatura regionale e l'inizio dell'attività delle rinnovate amministrazioni locali, la consueta rassegna annuale dell'IRES sulla realtà economica, sociale e territoriale del Piemonte verrà pubblicata verso fine anno.

Il tema conduttore dell'edizione 1990 è costituito dall'esame della situazione dei servizi della regione piemontese considerati risorsa essenziale per uno sviluppo economico e sociale più solido ed equilibrato. Se è vero, infatti, che il decennio appena trascorso ha fatto giustizia delle ipotesi di terziarizzazione indiscriminata che dominavano il dibattito scientifico e politico una decina d'anni or sono, è pur altrettanto vero che l'attuale evoluzione «neo-industriale» richiede il supporto di un valido sistema di infrastrutture e di servizi per l'impresa e la persona e che su tale base si giocherà probabilmente la competizione fra le aree regionali e urbane economicamente «traenti». La crescita di nuove «industrie» che producono servizi comporta modificazioni socio-culturali nei comportamenti della popolazione lavorativa interessata come nei modelli gestionali e organizzativi che sovraintendono alla esplicazione di queste attività. In vista del completamento del mercato unico europeo, più che in passato, l'operatore pubblico si trova a dover fornire risposte univoche a queste esigenze in quanto garante o diretto gestore di essenziali funzioni di servizio o promotore di fondamentali economie esterne.

Nel prossimo numero di Informaires daremo notizia delle principali conclusioni della Relazione.

27

CONVEGNI SEMINARI INCONTRI

TORINO, 24 ottobre - 30 novembre 1989

QUALE PROGRAMMAZIONE PER LE REGIONI

Ciclo di seminari finalizzati alla revisione della legge regionale sulle procedure della programmazione economica (L.R. 43/77) Sala conferenze IRES

1. Spazio regionale, programmazione e scienze sociali: esperti a confronto.

Relatori: Arnaldo Bagnasco, Giorgio Brosio, Mario Dogliani, Roberto Gambino.

2. Alcune esperienze di analisi delle politiche pubbliche nella nostra regione: lezioni per la programmazione.

Relatori: Silvano Belligni, Luigi Bobbio, Luigi Bulsei.

3. La programmazione degli investimenti pubblici: metodi, procedure e risultati a confronto.

Relatori: Alberto Cassone, Gilberto Muraro, Marco Siniscalco.

- 4. Regioni e riforma dell'ordinamento statistico nazionale: il ruolo dell'informazione statistica nella programmazione regionale.
 Relatori: Franco Marozza, Luigi Di Bello, Paolo Baglioni.
- 5. Il ruolo di Regioni ed Enti locali nelle politiche di sviluppo: opinioni a confronto.

Relatori: Mario Deaglio, Luigi Mazza, Angelo Pichierri.

I seminari si sono posti l'obiettivo di cercare di riaprire un circuito di comunicazione e di scambio di idee tra «ricerca» ed «amministrazione» sulla programmazione dopo che gli anni '80 ne avevano rappresentato un periodo di sostanziale esaurimento.

I contributi hanno messo in rilievo come alla base delle difficoltà in cui si è dibattuta la programmazione regionale si sia riscontrata una evidente insufficienza della tradizionale cultura giuridica dell'amministrazione italiana. Infatti le scienze sociali, studiando i processi decisionali degli attori pubblici, hanno documentato come le reti di relazioni tra i vari soggetti siano talmente complesse e frammentate che le ipotesi di governo «razionale» rischiano di restare una pura petizione di principio. Si manifesta pertanto l'esigenza di sviluppare un modello organizzativo del settore pubblico più realistico e flessibile.

Passando dall'analisi teorica alle proposte pratiche, le indicazioni conclusive dei seminari possono essere riassunte in alcuni principi che dovrebbero guidare l'opera di revisione della legge regionale sulle procedure della programmazione:

- semplificare le procedure amministrative,
- sviluppare maggiori momenti di cooperazione interistituzionale,
- introdurre strumenti amministrativi più efficaci (adozione di migliori sistemi informativi, predisporre tecniche di analisi più aggiornate, prevedere figure professionali di tipo nuovo come quelle dei «policy analysts», ecc.).

In considerazione dell'attualità e dell'interesse rivestito dai temi toccati dai seminari è in previsione la pubblicazione da parte dell'IRES delle relazioni presentate. TORINO, 5 febbraio 1990

Seminario di studio preparatorio alla IV CONFERENZA DELLE CITTÀ E DELLE REGIONI DELLA COMUNITÀ EUROPEA INTERESSATE AI PROBLEMI DELL'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

Valladolid (Spagna) 19/20 febbraio 1990 Regione Piemonte - AICCRE Regione Piemonte, Palazzo Lascaris.

Nel quadro delia sua costante attività di analisi delle tendenze evolutive dell'industria automobilistica e del suo indotto, l'IRES ha collaborato con la Giunta Regionale all'elaborazione di documenti preparatori per la conferenza. È stata trasmessa una nota contenente riflessioni dell'Istituto sulle prospettive della componentistica negli anni '90, tema sul quale è di prossima pubblicazione un quaderno e di cui abbiamo anticipato una sintesi nella rubrica Research Notes.

TORINO, 1º marzo 1990

IL LAVORO DOPO LA CRISI. POLITICHE DI ASSUNZIONE NELL'INDUSTRIA A FINE ANNI '80

Seminario di discussione organizzato dall'IRES e dal Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino Sala conferenze IRES.

Nel numero di novembre 1989 di questo bollettino si è data notizia in modo diffuso della ricerca sul mercato del lavoro in Piemonte negli anni '80, pubblicata dall'editore Rosenberg & Sellier nella Collana Piemonte dell'IRES, che è stata oggetto di questo incontro. Segnaliamo che sullo stesso tema della formazione professionale e delle politiche di reclutamento delle imprese, gli autori sono anche ritornati più recentemente con un articolo pubblicato sul n. 9, 1990 della rivista Politiche del Lavoro.

Il dibattito è stato introdotto da A. Pichierri dell'Università di Torino che ha voluto mettere in luce soprattutto il carattere di complessità del fenomeno studiato rilevando come gli indicatori utilizzati nella ricerca invitino alla cautela poiché presentano spesso segni contraddittori. Pichierri ha ricordato come costituisca comunque un segnale positivo sul versante della competitività del sistema industriale piemontese e italiano il fatto che, nonostante non si possa dare che un giudizio negativo dell'attuale stato della formazione professionale in Italia, sono all'opera meccanismi funzionali alternativi che fanno si che le nostre aziende continuino a produrre a livelli tecnologici non inferiori a quelli di altri paesi. Il seminario è proseguito con gli interventi di F. Viano dell'ORML che ha offerto un documentato intervento su mercato del lavoro, formazione professionale e relative politiche pubbliche in Piemonte. E. Ponte (Associazione Dirigenti del Personale) è poi intervenuto su tre temi della ricerca: formazione, flessibilità e rapporti scuola/mondo del lavoro sollecitando una maggiore integrazione e cooperazione tra queste due ultime realtà F. Campiglia (Fiat) è intervenuto sul tema del reclutamento del personale e della concorrenza tra aziende in questo settore e riferendo positivamente sui contratti di formazione lavoro. B. Manghi (CISL) ha auspicato un continuo e costante lavoro di analisi e ricerca sulle iniziative di formazione e sulla loro efficacia. Dopo la relazione di E. Luccitelli sulla situazione all'Aeritalia, e le osservazioni di S. Chiamparino (CGIL), M. Perna (Istituto Tecnico A. Avogadro), N. Schiavone (Fondazione Agnelli), M. Grisotto (Regione Piemonte) e G. Zanetti (Università di Torino), il seminario si è concluso con la replica di A. Luciano per gli autori.

TORINO, 9 marzo 1990

LA «NUOVA» PROVINCIA E LA RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI

URPP (Unione Regionale delle Province Piemontesi) Torino, Palazzo della Provincia, Sala Consiglieri.

Organizzato dall'URPP, si è svolto a Palazzo Cisterna un convegno in occasione dell'imminente approvazione della legge di riforma delle autonomie locali (Legge 8 giuno 1990, n. 42).

Ha introdotto i lavori Luigi Ricca, Presidente della 1ª Commissione URPP e hanno presentato relazioni: Nicoletta Casiraghi (Le Province piemontesi nella Riforma delle Autonomie): Carlo Beltrame (Funzioni e strutture di programmazione); Giorgio Gaietta (Le nuove competenze per la pianificazione e gestione del territorio); Francesco Incandela (L'assetto giuridico-operativo della Provincia). Al dibattito, seguito alle relazioni, è intervenuto Andrea Prele, direttore dell'IRES, che ha sottolineato la positiva ripresa dei rapporti di collaborazione con alcune Province piemontesi in questi ultimi anni. La collaborazione - ha detto Prele - può realizzarsi attraverso studi diretti compiuti dall'IRES su aree vaste o su tematiche settoriali di interesse generale, ovvero supporto dell'IRES ad attività di analisi sui sistemi locali, svolte dalla Provincia, attraverso la fornitura di dati e l'assistenza nell'impostazione dei lavori e nell'interpretazione dei risultati. Un esempio degli strumenti che l'I-RES può offrire agli Enti locali — ha continuato Prele — è l'atlante tematico, in corso di redazione presso l'Istituto, che raccoglie in una nutrita serie di carte su base comunale i principali indicatori socioeconomici e territoriali del Piemonte.

TORINO, 12 marzo 1900

PROGETTARE LA CITTÀ E IL TERRITORIO

Convegno di discussione di una ricerca dell'IRES IRES, Seat - Divisione STET S.p.A. Torino. Sala Seat.

Il Convegno, presieduto dal Presidente dell'IRES Mario Rey, ha voluto costituire un'occasione di incontro per allargare il dibattito sullo stato della progettazione urbanistica in Piemonte prendendo spunto dalla rassegna critica dei principali progetti interessanti l'area regionale in questi ultimi anni coordinata dal Prof. R. Gambino per conto dell'IRES.

La presentazione della ricerca è stata introdotta dal Direttore dell'IRES Andrea Prele. Tra i principali interventi di un dibattito ricco di spunti di riflessione ricordiamo quelli del Sindaco di Torino Maria Magnani Noya, di Roberto Gambino, di Mario De Giuli (Presidente del Collegio Costruttori della Provincia di Torino), di Gianluigi Nigro (Segretario Generale dell'INU), di L. Bobbio (Università di Torino), di A. Peano (Politecnico di Torino) e di L. Grancini (IRER di Milano).

GIAVENO, 17 marzo 1990

Presentazione del Working Paper. RICERCA SULLA SITUAZIONE SOCIOECONOMICA E SULLE RISORSE AMBIENTALI DELLA VAL SANGONE E LA LORO UTILIZZAZIONE

Provincia di Torino, Assessorato al Lavoro Giaveno. Sede della Comunità Montana Val Sangone.

All'incontro di presentazione della ricerca di cui abbiamo riferito in questo numero di Informaires hanno partecipato il Direttore e il Vice Direttore dell'IRES. **TORINO**, 30 marzo 1990

ECONOMIA E SPETTACOLO Documenti, proposte, indirizzi per gli anni novanta

Giornata di studio e dibattito promossa dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte in collaborazione con A.G.I.S., Finpiemonte, IRES

Torino. Villa Gualino.

Il Convegno ha inteso offrire al dibattito degli addetti ai lavori i contributi in termini di ricerca e di esperienza diretta dell'A.G.I.S., della Finpiemonte e dell'IRES per una migliore comprensione dello spettacolo dal vivo. Alla giornata hanno preso parte A. Lanzetti e S. Piperno presentando la ricerca *Mercurio e le Muse* pubblicata dall'IRES nella *Collana Piemonte* e di cui è apparsa una sintesi nel numero 3/89 di *Informaires*.

CANALE, 21 settembre 1990

Presentazione della ricerca L'AGRICOLTURA DEL ROERO NEL QUADRO SOCIOECONOMICO DEL TERRITORIO

IRES, Provincia di Cuneo Sala Consiliare Comune di Canale.

La ricerca è stata presentata dal Presidente e dal Vice Presidente dell'IRES, dal Direttore dell'Istituto e dai ricercatori Sergio Merlo e Marziano Di Maio autori del lavoro. Erano presenti il Presidente e l'Assessore all'agricoltura della Provincia di Cuneo, i Sindaci del comune dell'area del Roero nonché funzionari delle Amministrazioni locali.

PUBBLICAZIONI DI STUDI DELL'IRES NEL 1989/90

Osservatorio demografico territoriale anno 1988, Attività di osservatorio 18, gennaio 1989

Parchi per chi: domanda e uso reale dei parchi in Piemonte,

Working Paper 91, febbraio 1989

Progetto Po: tutela e valorizzazione del fiume in Piemonte,

Collana Piemonte 4, febbraio 1989

L'evoluzione della scuola in Piemonte negli anni '80, Attività di osservatorio 19, aprile 1989

L'agricoltura piemontese nel 1988, Attività di osservatorio 20, maggio 1989

L'occupazione femminile dal declino alla crescita: problemi risolti, soluzioni problematiche, Collana Piemonte 5, giugno 1989

Mercurio e le muse: analisi economica del settore dello spettacolo dal vivo in Piemonte, Collana Piemonte 6, giugno 1989

L'educazione ambientale: esperienze italiane e straniere di iniziativa di enti pubblici nei confronti della popolazione adulta,

Working Paper 92, luglio 1989

Rapporto sull'occupazione pubblica in Piemonte, 1988, Attività di osservatorio 21, luglio 1989

Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte, 1989, Collana Piemonte 7, luglio 1989

Studio di fattibilità per la realizzazione di indicatori socioambientali finalizzati per il sistema informativo territoriale della regione Piemonte, Working Paper 93, settembre 1989

Ricerca sulla situazione socio-economica e sulle risorse ambientali della Val Sangone e la loro utilizzazione, Working Paper 94, novembre 1989

Inquinamento e marginalità: scenario socioeconomico della Val Bormida piemontese, Quaderno 57, dicembre 1989

Il lavoro dopo la crisi: politiche di assunzione nell'industria a fine anni '80,

Collana Piemonte 8, dicembre 1989

L'industria della ricerca: i produttori di conoscenze tecnologiche per l'innovazione industriale, Collana Piemonte 9, dicembre 1989

Progettare la città e il territorio: una rassegna critica di 100 progetti per Torino e il Piemonte, Collana Piemonte 10, dicembre 1989

Osservatorio demografico territoriale anno 1989, Attività di osservatorio 22, febbraio 1990

Gli investimenti infrastrutturali degli enti locali in Piemonte: quadro di riferimento teorico e tendenze negli anni '80.

Working Paper 95, aprile 1990

L'agricoltura piemontese nel 1989, Attività di osservatorio 23, aprile 1990

Rassegna congiunturale: gli anni '80 in Piemonte negli indicatori di congiuntura,

Attività di osservatorio 24, giugno 1990

Quadro socioeconomico del Verbano-Cusio-Ossola, Quaderno 58, luglio 1990

Qualità ambientale e domanda di verde pubblico in Piemonte.

Quaderno 59, luglio 1990

L'agricoltura del Roero nel quadro socioeconomico generale del territorio, Quaderno 60, luglio 1990

20

CONSIGLIO DI AMMINISTRA-ZIONE: Mario Rey, Presidente; Teodoro Capannelli, Vice Presidente; Mario Dogliani, Bruno Ferrero, Felice Paolo Marco, Luigi Marconi, Valter Morizio, Emilio Pugno, Stefano Tornincasa.

COLLEGIO DEI REVISORI: Armando Dal Zotto, Presidente; Carlo Cotto e Francesco Spirito, Membri effettivi; Nicola Montanaro e Elisabetta Rampelli, Membri supplenti.

COMITATO SCIENTIFICO: Terenzio Cozzi, Presidente; Arnaldo Bagnasco, Mario Deaglio, Bruno Giau, Luigi Mazza, Angelo Pichierri, Giovanni Zanetti.

DIRETTORE: Andrea Prele.

VICE DIRETTORE: Stefano Piperno.

DIPENDENTI: Luciano Abburrà, Enrico Allasino, Carla Aragno, Alberto Balla, Carlo Bernard, Franca Bertaldi, Giorgio Bertolla, Guido Bodrato, Antonino Bova, Anna Briante, Paolo Buran, Marco Camoletto, Laura Carovigno, Mimma Carrazzone, Piera Cerutti, Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Marziano Di Maio, Elena Donati, Mariuccia Ducato, Vitorio Ferrero, Teresio Gallino, Tommaso Garosci, Ivana Gautero, Laura Gilardetti, Ivo Gualco, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Maurizio Maggi, Sergio Merlo, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occelli, Mario Padovan, Gianfranca Rossato, Lucrezia Scalzotto, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.



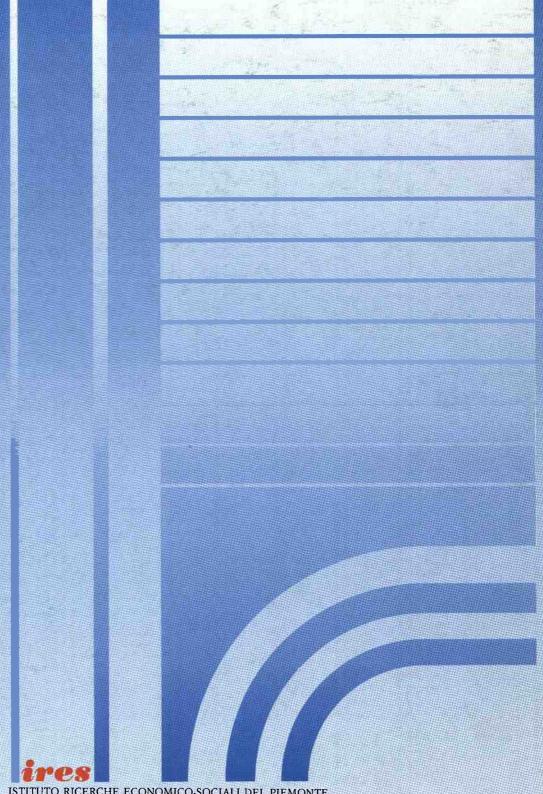
REDAZIONE
E DIREZIONE EDITORIALE:
IRES - ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE
VIA BOGINO, 21
10123 TORINO
TEL. 011/88051
TELEFAX 011/8123723

SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%
AUTORIZZAZIONE DEL
TRIBUNALE DI TORINO
4034 DEL 10/3/1989

ANNO II N° 4, (II° SEMESTRE 1990) SETTEMBRE 1990

DIRETTORE RESPONSABILE: ANDREA PRELE REDAZIONE: TOMMASO GAROSCI

IDEAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE: STUDIO R. PATRUCCO TORINO STAMPA: TIPOLITO SUBALPINA TORINO



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE Via Bogino, 21 - Tel. 011/88051 - 10123 Torino